

MESSAGGI DI PACE

PABLO ATCHUGARRY



Fondazione
A B B A Z I A
d i
R O S A Z Z O

GO! 2025
& FRIENDS

XII Biennale d'Arte della Pace
Abbazia di Rosazzo, Manzano (UD)

MESSAGGI DI PACE

PABLO ATCHUGARRY

MESSAGGI DI PACE

PABLO ATCHUGARRY

14 settembre 2024 - 31 maggio 2025

XII Biennale d'Arte della Pace
Abbazia di Rosazzo, Manzano (UD)



Presidente
Mons. Edoardo Scubla

Coordinamento
Giuliano Pavan

Testi
Valeria Campagni

Traduzioni
Caleidos Translations SL, Madrid

Impaginazione
Alessio Gilardi, Quadrifolium Group Srl

Crediti fotografici
Archivio Pablo Atchugarry, Daniele Cortese,
Alessio Gilardi (pp. 112-119), Fabio Pappalettera (pp. 5,9)

Stampa
Editoria Grafica Colombo Srl

Ringraziamenti
Un ringraziamento speciale a Nicolangela e Giuliano Pavan, Anne, Bruno e Jacques Vanackere, Galleria d'Arte Contini, Valeria Campagni, Stamperia d'arte Albicocco, a tutti gli sponsor ed a tutte le persone che hanno reso possibile la realizzazione di questa mostra.

CON IL CONTRIBUTO DI



IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA



GO! 2025
& FRIENDS

MAIN SPONSOR

CONTINI
GALLERIA D'ARTE

CON IL SUPPORTO DI



4	PACE: ARCA DELLA FRATELLANZA! Mons. Edoardo Scubla
6	PACE È COMPOSIZIONE DELL'ARMONIA S. Em. Card. Claudio Gugerotti
11	CONDIVIDERE IL BENE COMUNE Valeria Campagni
13	PAPA FRANCESCO
15	MAHATMA GANDHI
17	DAVID MARIA TUROLDO
19	GINO STRADA
21	JOHN LENNON
23	IL PREMIO NOBEL PER LA PACE E IL SUO IDEATORE
23	PERSONAGGI PREMIATI COL NOBEL PER LA PACE
24	1953, ALBERT SCHWEITZER, Germania Ovest
25	1964, MARTIN LUTHER KING, Stati Uniti
26	1979, MADRE TERESA DI CALCUTTA, Albania
27	1980, ADOLFO PÉREZ ESQUIVEL, Argentina
28	1989, DALAI LAMA, Tibet
29	1992, RIGOBERTA MENCHÚ, Guatemala
30	1993, NELSON MANDELA, Sudafrica
31	2014, MALALA YOUSAFZAI, Pakistan
32	2021, DIMITRIJ MURATOV, Russia - MARIA RESSA, Filippine
33	2023, NARGES MOHAMMADI, Iran
35	MESSAGGI DI PACE Pablo Atchugarry
	COLOMBA DELLA PACE
37	Versione in marmo statuario di Carrara, h 35 x 52 x 20,5 cm
53	Versione in bronzo smaltato rosso, giallo, bianco e nero, h 35 x 51,5 x 20 cm
59	Versione in marmo statuario di Carrara, h 92 x 184 x 73,5 cm
93	Versione in bronzo smaltato bianco, h 91,5 x 183,5 x 73 cm
121	Incisioni su carta, h 100 x 200 cm
147	PACE CON LA NATURA
161	PABLO ATCHUGARRY Biografia - Mostre
169	TESTI IN INGLESE - ENGLISH TEXTS

PACE: ARCA DELLA FRATELLANZA!

Mons. Edoardo Scubla

Colline deliziose, luoghi solitari idonei a trovare la pace dell'anima a ispirare serena spiritualità, ... così viene presentato il luogo in cui sorge la nostra Abbazia delle Rose. Luogo atto a suscitare il senso di bellezza, di serenità e di pace. Bella è la terra. Bello è questo creato. E quanto vorrei che fosse imperituro. Ma c'è anche un'umanità che s'impegna a rovinare tutto.

Ecco perché ora ho la sensazione di abitare sulle pendici di un vulcano o di navigare sull'imprevedibile Mare di Galilea. Provo un disagio che mi morde dentro. Sento qualche brontolio, qualche assestamento tellurico, qualche sbuffo di fumo, qualche folata di bora.

È normale? No, non mi posso illudere, il magma ribolle, i venti tumultuosi annunciano tempesta. Bisogna prepararsi! Con la consapevolezza che non si può sottovalutare questo disagio profondo, che aleggia non solo in me, con il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Abbazia di Rosazzo abbiamo ritenuto indispensabile destarci dal sopore di un occidente in letargo. Si è scelto, con convinzione, di dare corpo e spazio all'idea geniale dell'artista uruguayano Pablo Atchugarry ed ai suoi amici ammiratori: bisogna parlare di pace. Siamo subissati di guerra, troppo poco di pace.

Certo, la proposta non è nuova. C'è un uomo vestito di bianco che da molti anni ne parla in ogni occasione

e non è il solo, per fortuna. Qui sintetizzo il cuore di un Suo messaggio (siamo nel 2019 ad Abu Dhabi durante un grande incontro interreligioso) in cui viene chiesto a tutti di:

Volere la Pace, condannando ogni forma di violenza, sradicando l'odio e la violenza del fratello contro il fratello. La fratellanza è l'obiettivo, non l'individualismo che giustifica anche la violenza.

Essere strumenti di Pace. Educare disinnescando i semi di violenza, dell'odio e del pregiudizio. Far germogliare semi di pace: una convivenza fraterna, fondata sull'educazione e sulla giustizia; uno sviluppo umano, edificato sull'inclusione accogliente e sui diritti di tutti.

Promuovere la Pace, lavorando per la libertà, che è un diritto di ogni persona. La libertà porta al pluralismo e alla diversità che non sono ostacoli, ma elementi costitutivi del creato.

Il pluralismo è come un prato in primavera, è come l'insieme delle riflessioni raccolte in questo catalogo, sapiente concerto per la pace.

Con questo lavoro, vorremmo contribuire attivamente a smilitarizzare il cuore dell'uomo per rinvigorire la pace. Pace che va salvaguardata entrando, insieme, in un'arca che possa solcare i mari in tempesta del mondo: l'arca della fratellanza, verso cui ritorna sempre, con un ramo d'olivo, una colomba.



PACE È COMPOSIZIONE DELL'ARMONIA

S. Em. Card. Claudio Gugerotti

La sensazione che sembra avvolgere la nostra vita in questi giorni è la paura. Dopo l'esperienza drammatica del COVID, con il quale abbiamo cominciato a guardare all'altro come ad un pericolo per noi, dove la reclusione ci ha costretti ad entrare a contatto forzato e per lungo tempo con le persone con le quali conviviamo, traendone momenti di profonda intimità, ma anche di esasperazione delle inconciliabilità, è subentrato il tema della guerra. Viviamo in uno stato di pre-guerra. Noi figli di un tempo che non ha visto guerre, sentiamo la guerra come ipotesi possibile, prossima, quasi imminente. Ce la sentiamo venire addosso da lontano, sempre più vicina a noi, mentre noi, per un meccanismo che sembra ineludibile, cominciamo a prepararci ad accoglierla come parte della nostra vita. Che ne sarà delle serate dei giovani, dove ci si incontra per strada con un calice in mano (forse ben più d'uno) ad immaginare una società che, leggermente o pesantemente alterata dall'alcol, possa darci quella ebbrezza e quella leggerezza che i nostri giorni non sanno offrirci e che si chiama oblio? Cosa succederebbe se all'enoteca subentrasse la caserma?

Siamo dunque costretti a parlare di pace partendo dalla guerra possibile. Questa è la prima, grande angustia che ci fa nascere nel cuore la paura, e con la paura l'angoscia e l'aggressività.

Saggezza vorrebbe che di pace si parlasse quando vi è la pace, per poter rendere stabile questa pace, per poterla rinforzare, per poter costruire ogni giorno un mondo più pacifico, nel senso di solidale, bello, condiviso. Invece in questo modo abbiamo perduto il senso di una pace originaria, di una pace come dimensione nella quale operare e per la quale lottare e rischiamo di limitarci a rimpiangere quello che sentiamo essere stato il periodo precedente alla nostra paura: il nostro altro ieri. Ma non è così: l'altro ieri già non era pace, ma in qualche modo preparazione alla guerra. Certo, eravamo tranquilli che i mezzi principali di sussistenza ci appartenessero senza precarietà.

Ma cos'è questa pace? Se noi osserviamo che cosa

la pace ha rappresentato nel corso dei secoli, ci accorgiamo che in realtà essa ha avuto molti significati. Per lungo tempo essere in pace ha voluto dire evitare la guerra come se essa fosse una disgrazia esterna, della quale non siamo responsabili e che possiamo evitare soltanto invocando Dio e la sua protezione. I più anziani tra noi ricordano, soprattutto nelle campagne, quella liturgia che aveva il nome di Rogazioni: si percorrevano gli spazi pregando e invocando la protezione di Dio soprattutto per l'incolumità dei luoghi abitati e per la prosperità dei campi. In una di queste invocazioni così ci si esprimeva: *A peste, fame et bello libera nos Domine* (Signore, liberaci dalle peste, dalla fame e dalla guerra). La guerra era dunque esattamente come la peste e la fame: disgrazia inevitabile e imprevedibile.

È solo con l'avanzare del tempo che ci siamo accorti che della guerra in qualche modo è l'umanità stessa ad essere responsabile, che non si tratta di un virus ma di una serie di comportamenti, sempre più stolte e sempre più meschini, che poi sfociano nella strage inevitabile, strage che pian piano prese le dimensioni di quelle che a partire dal novecento abbiamo chiamato le guerre mondiali e che contemplano la possibilità di una distruzione globale del genere umano, quale è quella che l'uso dell'atomica può causare.

E questo senso della responsabilità sulla pace ci induce non ad aspettare la prossima guerra, ma ad agire ogni giorno concretamente per costruire la pace. Nella Bibbia la pace ha molti significati, a seconda dei tempi, delle circostanze e del modo di interpretare la realtà. Già anticipato nell'antico testamento, il significato dominante del nuovo testamento vede la pace come il frutto dell'amore, dell'amore infinito di un Dio che ha accettato di assumere la nostra natura umana, compresa la sua componente bellicosa, facendosi addirittura vittima della violenza fino alla morte più atroce: morte in croce. E questo non per una circostanza esterna ovvero un avvenimento necessario, ma per salvarci. Accettando la morte inflitta ingiustamente

Dio ha portato su di sé il peccato di tutti gli uomini e lo ha crocifisso nel suo corpo umano per poi esserne riscattato, e in lui tutti noi, nella risurrezione. La risurrezione è il modello della pace, perché ci riporta al disegno originario di Dio sul mondo, che è quello di un giardino dove vivere serenamente passeggiando e conversando con Dio, come Adamo ed Eva. Questo infatti ci descrive il libro della Genesi, ed è l'origine di quanto Agostino definirà *tranquillitas ordinis*. Il peccato è lo sconvolgimento di questo ordine che distruggendo la giustizia distrugge anche la pace. Ed è per questo che il profeta Isaia così parlerà della pace: *“opera della giustizia sarà la pace”* (Is 32,17).

Quando in questi giorni sentiamo parlare di pace, subito le popolazioni oppresse dal nemico si oppongono all'idea di una pace che sia il frutto di un'ingiustizia: il blocco in una situazione perversa di invasione già effettuata e a partire dal quale si cessa di combattere. Rivogliono invece i propri diritti violati. Le “paci” storiche infatti sono solo un rammendo della guerra.

La pace invece è una universale composizione dell'armonia, è appunto un ordine fatto come un mosaico dove ogni tessera trova il suo posto e in questo modo disegna l'immagine nella sua bellezza completa. Questa “pace globale” i semiti ancora oggi si augurano nel salutarsi quando si incontrano: *salam, shalom, shlomo*, ecc. Nel far questo non auspicano mancanza di guerra ma pienezza di armonia, gusto di vivere e possibilità di farlo in serenità rispettando la giustizia e la cura di tutti per tutti.

Ecco perché l'arte in qualche modo esprime in modo privilegiato la natura della pace: essa intende suscitare un sentimento interiore di armonia e di comunione o, qualora rappresenti soggetti raccapriccianti, una interna reazione di rifiuto che porti alla promozione del contrario, e cioè di una bellezza articolata e vivente.

L'umanità oggi si chiede come sia possibile evitare la guerra, ma questo desiderio non è sufficiente perché i meccanismi che la creano sono troppo egoistici e troppo potenti per poter essere bloccati solo dal desi-

derio. Non è la guerra da evitare il punto di partenza ma la pace da realizzare.

Questo è il senso stesso della nostra esistenza: noi sentiamo che non siamo fatti per finire come una forma stampata su un muro dagli effetti della bomba atomica che fa di noi semplicemente un contorno senza vita. Sentiamo che vivere è creare, espandersi, aspirare ad amare ed essere amati, a impiegare il genio per costruire bellezza.

Oggi siamo più coscienti che la guerra non è l'esito di un raggrumarsi di nuvole come può esserlo una tempesta ma è il calcolo egoistico di chi dalla guerra trae vantaggio: sempre meno persone sempre più potenti, mentre gli altri sono semplicemente gli schiavi o gli spettatori in pericolo a causa dell'ossessione per il denaro e del suo uso empio ed egoista, che si chiama potere. E' il denaro infatti che ha sostituito Dio come scopo dell'esistenza umana. Gesù Cristo lo aveva predetto: *“Non potete servire Dio e il denaro”* (Lc 6.24), perché questo è la brutta maschera che nel respirare emette guerra, morte, distruzione. Non è un caso che il Vangelo non contrapponga alla fede in Dio l'ateismo, a quei tempi tra l'altro praticamente sconosciuto, ma il denaro. Pace o guerra è dunque frutto di una scelta, soprattutto dei luoghi dove si può scegliere chi ci comanda. Sant'Agostino è molto chiaro nel definire quale dovrebbe essere il compito dell'autorità: *“Anche coloro che comandano si mettono a servizio di coloro cui sembrano comandare. Infatti, non per avidità di dominare comandano, ma per dovere di provvedere, e non per superbia di essere i signori, ma per misericordia di prendersi cura”* (De civ. Dei, XIX, 14). Nostro dovere è scegliere non chi si fa grande con il nostro appoggio, chi pensa di diventare potente a scapito dell'umanità e non al servizio di coloro che lo hanno scelto. Dovere di chi gestisce l'autorità, in qualsiasi ambito: politico, militare, economico, ed anche religioso, è quello di prendersi cura, di esistere per l'altro.

Ma per non rischiare di disegnare un quadro molto

parziale vorrei ricordare una cosa che a molti di noi non viene alla mente di frequente: l'analisi della situazione, dello stato d'animo, della condizione della società e perfino di quello che noi consideriamo ideale è gravemente limitata dalla nostra mancanza di conoscenza di ciò che esiste al di fuori del nostro piccolo ambiente. Il mondo non è tutto come il nostro: è molto più grande del nostro Stato, dell'Europa, dell'Occidente. E' sorprendente la nostra parzialità nel giudicare questo pianeta. E' come se fosse abitato solo da noi ed avesse ovunque le questioni e i problemi che abbiamo noi. Non riusciamo a immaginare che ci sono popoli interi falciati dalla fame, dalla mancanza d'acqua, dalle epidemie, dalla guerra appunto. Perché la guerra pare esistere solo quando se ne parla. Come questi popoli sentano, pensino, reagiscano non fa parte neppure della nostra fantasia. Eppure i "non noi" stanno crescendo di numero, mentre noi stiamo diventando sempre più piccoli: il segno più chiaro è che da noi i bambini non nascono più. Eppure queste società sono portatrici di valori propri, segnati dalle loro priorità, di un proprio modo di vedere la realtà, pur sperimentando anche esse l'ingiustizia, la fame, la povertà, la violenza, le loro contraddizioni. A noi interessa che stiano dove sono e non si intromettano nella nostra società. Auspichiamo una fissità che non è mai esistita nella storia del mondo. Pace oggi significa guardarsi intorno e capire che il mondo è più grande di noi; pace significa rendersi conto dei meccanismi che creano la guerra e non limitarsi soltanto a contenerne gli effetti; pace significa costruire la pace dentro di noi, pulire il cuore dall'odio, dalla rivalsa, dall'invidia, dalla vendetta, preoccuparsi del bene comune e non dell'exasperazione di quell'individualismo per cui conta soltanto il fatto che io possa fare quello che voglio, come voglio e quando voglio. Ma al mondo molti non possono neppure dire "voglio". La pace deve esistere anche per loro. E' così che con tutto quello che ci è stato dato e che ci ha viziato, rischiamo di aver perso la fantasia della pace, la creatività nel cercare di costruire un mondo nuovo e

più giusto, il coraggio di fare i passi che ci possono anche far apparire strani agli occhi degli altri, includendo i lontani nei nostri progetti, tanto più che cominciamo ad avere paura come loro. Se non ci accomuna l'essere persone, ci unisce il tremore. Nella vita c'è poco di scontato ma ci manca il coraggio di capirlo.

La pace si costruisce con l'incontro, non per secondi fini, non solo per vendere e comprare, non solo per provare piacere, ma per il gusto di stare insieme gratuitamente, di sperimentare la diversità che diventa armonia e nella quale il mio posto è segnato dall'amicizia, dalla cordialità di chi mi fa posto e a me chiede di fare la stessa cosa con lui.

Per i credenti poi pace è la scuola dell'ascolto della volontà di Dio e del suo amore misericordioso su di noi, è la certezza che anche se soffriamo, anche se siamo travagliati dalla fatica, dal dolore e dalla morte, Dio non può smentire se stesso perché il suo nome è "amore" e quindi, come ci ha promesso, ha già preparato per noi un posto dove la pace sia la regola della vita, l'armonia sia il gusto di vedere l'altro diverso da noi e di pensare che insieme siamo un capolavoro meraviglioso.

Tutto questo è pace vera, che nasce dalla pace come progetto di esistenza dell'umanità e confluisce nella pace come eterna comunione con colui che ci ama e ha dato se stesso per noi.

Pace non è solo questione di armi o di rifiuto delle armi. Queste discussioni non portano a nulla perché non scalfiscono, non fermano la tragedia: corpi straziati, menti sconvolte, lavoro umano spazzato via in un istante, rifiuto di vivere e di sopravvivere, esilio, distruzione dei rapporti e dei modi di vita. La follia è già operante e altra se ne prepara. Pace è un mondo diverso, una nuova civiltà, nuovi rapporti interumani e nuovi ideali e fini in vista dei quali vivere, lavorare e soprattutto amare. Pace è come guardiamo un bambino, come ci prendiamo cura di lui e come esercitiamo la nostra intelligenza bagnata di cuore per costruirgli il mondo migliore possibile.





Soñando la paz, 2003
Marmo statuario di Carrara e marmo grigio Bardiglio
50ª Biennale d'Arte di Venezia

CONDIVIDERE IL BENE COMUNE

Valeria Campagni

Mai essere soli nel portare avanti i valori che rendono l'uomo grande. Guardare verso il futuro insieme, con la forza della solidarietà, del comune sentire, del coraggio di affrontare momenti bui con quell'energia che si mette in moto quando il cuore cerca l'armonia per sé, per gli altri e per il mondo.

“Concretizzare l'espressione latina “bene-volentia” - scrive papa Francesco in “Fratelli tutti” - è l'atteggiamento di voler il bene dell'altro, è un'inclinazione verso tutto ciò che è buono ed eccellente, che ci spinge a colmare la vita degli altri di cose belle, sublimi ed edificanti”.

E' importante alimentarsi dei grandi esempi che giungono dal passato o che nel presente soffrono incarcerati, isolati, messi al bando per la loro volontà di

creare un mondo di giustizia e di pace. Questa ricerca sui promotori di pace riconosciuti con Premi Nobel o come guide verso un mondo dove l'umanità sia riconosciuta come bene prezioso, si pone l'obiettivo di ricordare maestri, mentori, guide che hanno vissuto per questi ideali e ancora, quelle donne e quegli uomini che vivono impegnandosi nel presente per un mondo giusto e in pace dove tutti possano vivere con uguali diritti, senza distinzioni di razza, religione, genere, cultura, e condizione sociale.

Pablo Atchugarry, uomo di pace, ha voluto omaggiare questi testimoni carismatici ricordando la loro vita, i loro valori, le loro opere, seguendo con gratitudine infinita i loro messaggi, attraverso il suo lavoro di artista.

*«La pace si basa sul rispetto di ogni persona,
qualunque sia la sua storia, sul rispetto del
diritto e del bene comune, del creato che
ci è stato affidato e della ricchezza morale
trasmessa dalle generazioni passate.»*

Papa Francesco

PAPA FRANCESCO

Jorge Mario Bergoglio nasce a Buenos Aires il 17 dicembre 1936 figlio di immigrati piemontesi, Mario il padre, ragioniere e Regina la madre, casalinga, si occupa dei 5 figli. A causa della salute cagionevole della mamma, Jorge e 2 suoi fratelli vanno in collegio.

Jorge ha undici anni - *“E’ qui che imparo a meditare, a studiare nel silenzio, a fare sport, ad aprirmi agli altri, a privarmi di alcune cose a darle a persone più povere di me”*.

Perito chimico, nel 1958 entra come novizio nella Compagnia di Gesù. Laureato in filosofia, ordinato sacerdote nel 1969, vescovo ausiliare di Buenos Aires nel 1992, viene nominato arcivescovo nel 1998 e cardinale nel 2001. Al centro del suo ministero ci sono i poveri e la rinuncia dei privilegi del suo ruolo di primate della Chiesa Argentina. Infine viene eletto papa il 13 marzo 2013 col nome di Francesco. Nome emblematico legato al santo di Assisi, votato alla povertà, alla cura degli ultimi, alla ricerca continua della pace.

Dal suo insediamento al soglio pontificio Francesco ha sovvertito le formalità, con un forte richiamo alla fratellanza, al pregare l'uno per l'altro.

“Prima che il vescovo di Roma benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore che mi benedica”.

In questi undici anni di pontificato è sempre stato fedele alla sua scelta prioritaria verso gli ultimi: persone sofferenti, carcerati, migranti, senza mai stancarsi di esortare alla preghiera nei periodi bui del Covid o durante i tanti drammatici disastri ambientali e soprattutto battendosi instancabilmente contro le guerre, contro la vendita degli armamenti, per la pace.

La più recente occasione è stata nei giorni 10 e 11 maggio 2024, nel secondo *World Meeting on Human Fraternity*, in Vaticano. Al *“tavolo della pace”* personaggi insigniti del Premio Nobel, scienziati ed esperti di tante discipline si sono confrontati per creare *“Una carta*

dell'uomo” sui temi più pressanti del mondo contemporaneo e rispondere al grande interrogativo che si pone il mondo in questo tempo di guerra e di paura: *“Come e perché vogliamo vivere insieme?”*

Rigoberta Menchú, Dmitrij Muratov, il marito di Narges Mohammadi imprigionata in Iran, l'amministratore della NASA, Bill Nelson e tanti altri insieme al Papa, promotore dell'evento, si sono confrontati per gettare le basi per un mondo migliore.

“La guerra è un inganno, è una sconfitta. Così come l'idea di una sicurezza internazionale basata sul deterrente della paura. Per garantire una pace duratura occorre riconoscersi nella comune umanità. Solo così riusciremo a sviluppare un modello di convivenza in grado di dare un futuro alla famiglia umana. La pace politica ha bisogno della pace dei cuori”, dice il Papa alla presenza dei Nobel per la Pace partecipanti. *“In un pianeta in fiamme vi siete riuniti per ribadire il vostro NO alla guerra e SI alla pace, testimoniando l'umanità che ci unisce nelle differenze culturali”*.

Fraternità, solidarietà, gratuità, giustizia, speranza, pace sono le parole-chiave che il Papa nel suo pontificato cerca di rendere concrete nel suo apostolato quotidiano aiutato dalla fede.

Papa Francesco sa quanto è arduo il cammino da percorrere per arrivare alla pace ma instancabilmente davanti ai potenti della terra o ai semplici fedeli ripete e rinnova quello che disse nel giugno del 2014 al patriarca Bartolomeo, al primo ministro Shimon Peres e al presidente Abu Mazen: *“Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo.”* Oggi, messaggio più che mai attuale.

*«Serenità è quando ciò che dici, ciò che
pensi, ciò che fai, sono in perfetta armonia.»*

Mahatma Gandhi

MAHATMA GANDHI

Mohandas Karamchand Gandhi, conosciuto anche con il soprannome di Mahatma (che in lingua sanscrito vuole dire “Grande Anima”), è stata una figura importantissima nella storia mondiale.

Nacque in India, nel 1869, a Porbandar in una famiglia agiata. Studiò all’università a Londra. Avvocato, decise di vivere in Sud Africa dove si dedicò alla causa indiana viste le pessime condizioni di vita dei suoi connazionali.

Iniziò in quel Paese, dal 1893, la resistenza passiva nei confronti dell’Inghilterra che sfociò nella pratica in disobbedienza civile di massa, fondata sul principio della non-violenza, sulla ricerca della Verità. Nel 1915 ritornò in India lottando per l’indipendenza della sua Nazione dalla Gran Bretagna, attuando forme estreme di lotta, quali prolungati digiuni in carcere dove venne imprigionato più volte nell’arco della sua vita. Da ricordare la marcia contro la tassa sul sale, poi l’abolizione formale degli intoccabili, il programma per il raggiungimento dell’autosufficienza dei villaggi. Si impegnò a tessere e far tessere agli indiani il cotone indigeno per contrastare la distruzione della

produzione tessile indiana da parte dell’industria britannica. Favorì le donne nell’attività pubblica.

Gandhi dimostrò che il raggiungimento dell’indipendenza non significava solo la liberazione dal dominio straniero, bensì dipendeva dalla rigenerazione interiore dell’individuo.

Dopo lunghe trattative con gli Inglesi riuscì a ottenere l’indipendenza dell’India nel 1947. Morì per mano di un estremista indù nel 1948.

Per il suo Paese e per tutto il mondo, fu e tuttora è una preziosa guida politica e spirituale. Fu il poeta Tagore a definirlo per la prima volta MAHATMA, cioè “Grande Anima”. Nel corso della sua vita e anche dopo, Gandhi ha ispirato la difesa dei diritti civili e le azioni di importanti personalità come Martin Luther King, Maria Teresa di Calcutta, Nelson Mandela.

In India il giorno della sua nascita, il 2 ottobre, è festa e in questa stessa data per volere dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite si celebra in tutto il mondo la Giornata internazionale della non-violenza.

*«Io non sono qui a mettermi contro
qualcuno, sono qui a mettermi soltanto
in favore della pace, perché solo la
pace è il trionfo della ragione.»*

David Maria Turollo

DAVID MARIA TUROLDO

Padre David Maria presbitero, teologo, filosofo, scrittore, poeta e antifascista italiano, membro dell'ordine dei Servi di Maria è stato un grande pensatore e poeta, figura profetica in ambito ecclesiale e civile, sostenitore delle istanze di rinnovamento culturale e religioso ispirate al Concilio Vaticano II. È ritenuto uno dei più rappresentativi esponenti di un cambiamento epocale del cattolicesimo nella seconda metà del '900, fedele alla sostanza della fede e al tempo stesso partecipe e coinvolto con la storia dell'uomo. David Maria Turoldo nasce a Coderno in Friuli nel 1916 col nome di Giuseppe. Nono di dieci fratelli, Padre Turoldo recepi con intensità le caratteristiche della semplice cultura umana del suo ambiente nativo e prevalentemente contadino. Colse e fece propria la dignità delle condizioni povere della sua terra, che costituirono una solida radice per lo sviluppo della sua sensibilità e della sua attività futura.

All'età di tredici anni fu accolto tra i Servi di Maria vi rimase per tutta l'adolescenza. Incominciò gli studi filosofici e teologici a Venezia. Il 18 agosto 1940 nel Santuario della Madonna di Monte Berico di Vicenza venne ordinato sacerdote col nome di David Maria. Nel 1940 fu assegnato al convento di Santa Maria dei Servi in San Carlo al Corso in Milano. Durante l'occupazione nazista di Milano (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945) collaborò attivamente con la resistenza antifascista, creando e diffondendo dal suo convento il periodico clandestino "Uomo". Il titolo testimonia la sua scelta dell'umano contro il disumano.

Fonda con Camillo De Piaz "La Corsia dei Servi" un'associazione culturale, centro di dibattiti sul sociale e sullo spirituale.

Turoldo fu uno dei principali sostenitori del progetto *Nomadelfia*, il villaggio nato per accogliere gli orfani di guerra "con la fraternità come unica legge", fondato da don Zeno Saltini nell'ex campo di concentramento di Fossoli presso Carpi.

Nel 1963 Padre David nell'antico Priorato cluniacense di Sant'Egidio in Fontanella in provincia di Bergamo, individuò un luogo per iniziare una nuova esperienza religiosa comunitaria allargata alla partecipazione dei laici. Costruì accanto allo storico edificio del Priorato una casa per l'ospitalità, che chiamò "Casa di Emmaus", che costituì un simbolico richiamo alla semplice accoglienza, senza distinzioni di censo, di religione, o altro: aspetti che caratterizzarono tutta la presenza e la multiforme opera di Turoldo.

Si batté sempre coraggiosamente a favore della pace contro la guerra e contro le industrie di armamenti presenti nel territorio lombardo. Scrisse sul tema un libro, molto conosciuto anche nelle scuole, "La sfida della pace". Morì a Milano il 6 febbraio 1992.

In una delle sue tante omelie ebbe a dire: "La civiltà è solo quella della pace. Il discorso della pace è il più difficile di tutti, perché rivoluzionario, non è il discorso sulla guerra. Prova ne sia che abbiamo sempre fatto la guerra e non abbiamo mai fatto la pace".

*«La più aberrante in assoluto, diffusa e
costante violazione dei diritti umani è la guerra,
in tutte le sue forme. Cancellando il diritto di
vivere, la guerra nega tutti i diritti umani.»*

Gino Strada

GINO STRADA

Nasce a Sesto San Giovanni in provincia di Milano nel 1948, cresce in un ambiente cattolico sensibile alla realtà sociale che si ispira al Concilio Vaticano II. Da studente si impegna nel movimento studentesco milanese. Si laurea in medicina e chirurgia e si specializza in chirurgia d'urgenza. Approfondisce i suoi studi negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Sud Africa. Nel 1988 decide di applicare la sua esperienza in chirurgia di guerra all'assistenza dei feriti di guerra in varie zone del mondo con la Croce Rossa internazionale di Ginevra.

Nel 1994 fonda, assieme alla moglie Teresa Sarti e ad alcuni colleghi, l'ONG italiana EMERGENCY, un'associazione indipendente e neutrale nata per portare cure medico-chirurgiche di elevata qualità e gratuite alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e delle povertà. Sorgono così centri di Emergency in Ruanda, macabro teatro del più grande genocidio del '900 dopo la seconda guerra mondiale, poi in Iraq, Cambogia, Afghanistan, Sudan e in tanti altri territori devastati. Emergency ha curato finora oltre 12 milioni di persone. Il suo obiettivo è curare chi si trova nelle situazioni più estreme e disperate.

Quest'anno ricorrono i trent'anni dalla fondazione di Emergency, che continua la sua missione di pace curando chi soffre a causa di guerre e devastazioni nel solco dei valori del suo fondatore. Gino Strada ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti per l'impegno umanitario a favore dei più deboli e per i suoi appelli contro la guerra per la pace.

Per citarne alcuni: nel 2001 il premio *"L'altro pallone"* per il suo appello *"Sport e Pace"*. Nello stesso anno è vincitore del premio *"COLOMBE D'ORO per la PACE"* assegnato annualmente a una personalità dall'*Archivio Disarmo italiano*. Nel 2015 ha ricevuto il *RIGHT LIVE-LIHOOD AWARD*, premio Nobel alternativo assegnato dal Parlamento svedese a coloro che combattono per una società più giusta. Nel 2017 ha ricevuto il riconoscimento del *Sun Myung Moon* a Seul. In suo onore è stato intitolato l'asteroide 248908 *Gino Strada*.

Gino Strada ha toccato con mano da chirurgo gli orrori della guerra lasciando testimonianza sia con i suoi scritti sia con i suoi interventi nelle scuole, sui media, nei congressi, instancabile divulgatore di pace. Gino Strada muore a 73 anni a Honfleur in Francia nel 2021.

IMAGINE

John Lennon, 1971

*Imagine there's no heaven
It's easy if you try
No hell below us
Above us only sky
Imagine all the people
Living for today...*

*Imagine there's no countries
It isn't hard to do
Nothing to kill or die for
And no religion too
Imagine all the people
Living life in peace...*

*You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will be as one*

*Imagine no possessions
I wonder if you can
No need for greed or hunger
A brotherhood of man
Imagine all the people
Sharing all the world...*

*You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one I hope
someday you'll join us
And the world will live as one*

JOHN LENNON

Nasce a Liverpool in Inghilterra nel 1940. Compositore e cantante polistrumentista del gruppo musicale dei Beatles, con Paul McCartney compose la maggior parte delle canzoni conosciute in tutto il mondo.

Nel 1970 il gruppo si sciolse, ma John Lennon continuò la sua attività musicale. Artista poliedrico fu autore di disegni e testi poetici, attivista politico e paladino del pacifismo.

Il suo pensiero era quello di utilizzare l'arte per trasmettere il suo pensiero e il suo sentire in modo da stimolare una riflessione collettiva in grado di determinare un cambiamento nell'atteggiamento delle persone e permettere la costruzione di un mondo migliore. Il clima

socio-culturale negli USA durante gli anni '60 era particolarmente sensibile alla questione della pace in quanto consapevole della dura verità della guerra del Vietnam. John Lennon, già conosciuto in tutto il mondo, aderendo alle rivendicazioni contro la guerra diventò un portabandiera pacifista per tante giovani generazioni.

Diventato l'iniziatore di un movimento di lotta non violenta, i suoi ideali sono giunti fino a noi con le sue parole e la sua musica, più incisive e potenti di qualsiasi arma.

La canzone "Imagine", che compose nel 1971, divenne simbolo e inno internazionale di pace.

Morì a New York assassinato da un suo fan nel 1980.

*«Sono veramente stanco del
commercio di esplosivi...
Ho bisogno di pace e serenità...»*

Alfred Nobel

IL PREMIO NOBEL PER LA PACE E IL SUO IDEATORE

Il Premio Nobel per la pace è stato istituito dal testamento di Alfred Nobel nel 1895.

Alfred Nobel, inventore della dinamite e mercante di armi ebbe un'illuminazione negli ultimi anni della sua vita: istituire un premio a suo nome, Nobel.

Nel testamento elencava i beni che avrebbe lasciato alla sua famiglia e incaricava un suo collaboratore di dare seguito alle sue ultime volontà: investire il resto del suo patrimonio e donare gli interessi sotto forma di premi a coloro che durante l'anno precedente avessero contribuito al benessere dell'umanità.

Fu sempre Nobel a decidere di dividere i fondi in cinque premi corrispondenti a 5 diversi ambiti: Fisica, Chimica, Medicina, Letteratura e Pace. Quest'ultimo sarebbe stato conferito alla persona che avesse svolto il lavoro migliore per il mantenimento e la promozione della Pace. I premi sono stato assegnati per la prima volta nel 1901. A differenza degli altri premi Nobel che vengono dati nella città di Stoccolma, quello per la pace viene assegnato in Norvegia a Oslo, questo perché all'epoca dell'istituzione dei premi Nobel la Norvegia era ancora unita alla Svezia.

Il vincitore del premio viene scelto dal comitato per il Nobel norvegese composto da cinque persone scelte dal Parlamento.

È anche l'unico premio che può essere assegnato non solo a singole persone ma anche intere organizzazioni.

Nel 1917 è stato dato il premio Nobel per la pace al Comitato internazionale della Croce Rossa nato in Svizzera per avere intrapreso l'enorme compito di cercare di proteggere i diritti di molti prigionieri di guerra su tutti i fronti incluso il loro diritto di stabilire contatti con le loro famiglie. Jane Adams vinse il Premio Nobel per gli Stati Uniti perché era presidente della lega internazionale delle donne per la pace e la libertà nel 1931. Nel 1956 il premio venne assegnato alle forze di pace delle Nazioni Unite, presenti in zone di guerre e conflitti per soccorrere popolazioni vittime della guerra.

Alfred Nobel morì in Italia nel 1896 lasciando in eredità un premio più che mai attuale, che riconosce i valori più importanti dell'umanità nelle varie discipline: fisica, chimica, medicina, letteratura e la più importante che tutte le comprende, la pace.

PERSONAGGI PREMIATI COL NOBEL PER LA PACE

L'uomo necessita di esempi, di testimonianze, di punti di riferimento nell'arduo cammino che porta alla pace.

Come l'albero deve avere radici forti e ben radicate nel terreno per crescere e dare frutti, così l'essere umano ha bisogno di testimoni esemplari da cui trarre forza e coraggio per percorrere e raggiungere mete che spesso paiono utopistiche.

Alcuni personaggi, presenti in questa sezione, insigniti

del Premio Nobel per la Pace, per i loro ideali, le loro opere, la loro vita, sono diventati delle icone nell'immaginario collettivo. Sono le nostre radici che ben conosciamo e ricordiamo nei momenti bui del nostro vivere quotidiano. Loro, impavidi sostenitori e fautori dei diritti civili contro guerre, soprusi, violenze di ogni genere.

Oggi più che mai abbiamo bisogno della loro luce esemplare che rivela e svela la profondità della realtà.

Premio Nobel per la Pace 1953

ALBERT SCHWEITZER, Germania Ovest

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Chirurgo missionario, fondatore dell'ospedale Lambaréné in Gabon (sviluppo della filosofia "Rispetto della vita").

«L'uomo non troverà la pace interiore finché non imparerà ad estendere la sua compassione a tutti gli esseri viventi.»

Albert Schweitzer nasce a Kaysersberg il 14 gennaio 1875. Fu musicista, musicologo, teologo, filosofo, medico: un intellettuale eclettico, in grado di coltivare interessi diversi per tutta la vita.

Figlio di un pastore luterano crebbe all'insegna di due confessioni religiose: cattolica e protestante poiché la cittadina di Kayserberg dove nacque si trova nell'Alsazia, in una zona oggi francese ma appartenente all'impero tedesco dal 1871 alla fine della Prima Guerra Mondiale. "Nella chiesa aperta ai due culti ho ricavato un alto insegnamento per la vita: la riconciliazione"ebbe a scrivere.

Da bambino sembrava molto dotato nella musica: imparò a suonare l'organo e a soli sette anni fu in grado di comporre un inno.

Nel 1893 Albert si iscrisse all'Università di Strasburgo dove studiò filosofia e teologia. Si laureò nel 1899 e nel 1902 ottenne la cattedra di teologia. Nel 1904 accadde un fatto che cambiò radicalmente la sua vita. Apprese da un bollettino della società missionaria di Parigi la difficoltà nel trovare personale medico e sanitario per una missione in Africa.

Questo fatto lo spinse, l'anno dopo, già a trent'anni, a iscriversi alla facoltà di medicina.

Si laureò nel 1913, specializzandosi in malattie tropicali. Decise quindi di trasferirsi in Gabon per esercitare la sua

nuova professione, insieme alla moglie, infermiera.

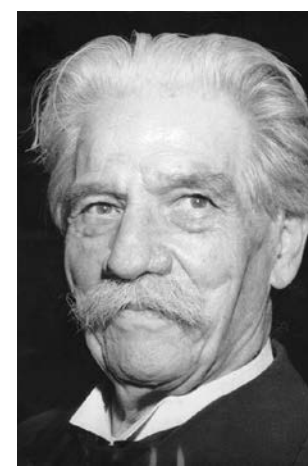
All'inizio della sua attività di medico dovette vincere lo scetticismo degli indigeni. Pian piano il grande medico bianco conquistò la fiducia della gente: malati bisognosi di cure arrivavano anche da lontani villaggi, non solo dai dintorni di Lambaréné, villaggio da lui scelto per vivere e lavorare. Intanto la sua comunità di medici volontari cresceva intorno a lui.

La prima guerra mondiale segnò un triste capitolo della sua vita: fu fatto prigioniero dai francesi perché cittadino tedesco, considerato una spia.

Più tardi con la moglie venne spedito in un campo di lavoro nel sud della Francia. Furono anni duri per i coniugi Schweitzer. Le sofferenze provate lo aiutarono a comprendere meglio gli altri. A guerra finita, divenne assistente medico presso l'ospedale a Strasburgo, musicista e pastore presso la Cattedrale della città.

Finalmente il 14 febbraio 1924 lasciò Strasburgo per raggiungere l'agognata missione in Gabon. Nel 1965 morì nel suo amato villaggio africano, preferendo morire nella foresta vergine vicino alla gente a cui aveva dedicato tutto se stesso. Venne insignito di numerose lauree honoris causa; il premio più importante fu il Premio Nobel per la Pace, vinto nel 1952 con il cui ricavato fece costruire il villaggio dei lebbrosi.

Nel corso degli anni Cinquanta, insieme ad altri scienziati come Albert Einstein, si schierò apertamente contro il proliferare delle armi nucleari, paventando il rischio di un'imminente Terza Guerra Mondiale.



Premio Nobel per la Pace 1964

MARTIN LUTHER KING, Stati Uniti

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Capo della Southern Christian Leadership Conference, attivista per i diritti civili.



«Ho un sogno, che lo stato dell'Alabama diverrà un luogo dove i bambini e le bambine di colore daranno la mano ai bambini e alle bambine bianche e cammineranno insieme come fratelli e sorelle.»

Americano nato ad Atlanta nel 1929, morto a Memphis nel 1968. Figlio secondogenito di un reverendo della chiesa battista e di una organista del coro della chiesa crebbe studiando e infine laureandosi in teologia. Attento ai problemi razziali fin da adolescente iniziò la lotta per l'integrazione razziale. Ecclesiastico battista come il padre, da politico divenne una delle figure più carismatiche della lotta contro la segregazione razziale. Il suo ruolo fu decisivo per l'approvazione negli Stati Uniti della legge sui diritti civili.

Il 14 ottobre 1964, a Oslo, ricevette il premio Nobel per la Pace. Nel discorso tenutosi al banchetto celebrativo ad Atlanta, il 27 gennaio 1965, affermò che “doveva tornare a valle” intendendo che se si fosse ritirato una volta ottenuto il massimo riconoscimento, non avrebbe continuato la sua missione contro il razzismo.

Nel dicembre 1964, durante un incontro con il presidente Johnson, King gli sottopose la sua idea su una riforma del voto, per estendere la partecipazione al voto degli afroamericani. Johnson giudicò la riforma troppo avanzata. Martin Luther King continuò a lottare nonostante le ostilità, attraverso manifestazioni e organizzazioni per i diritti civili dei neri.

Si organizzarono delle marce a Selma e Marion, a cui fecero seguito migliaia di arresti; anche King venne arrestato insieme a oltre duecento persone mentre tentava di raggiungere il tribunale. Grazie a queste e altre importanti proteste la figura di King assunse grande rilevanza a livello mondiale, suggellata dall'incontro con papa Paolo

VI, avvenuto il 18 settembre 1964, da cui ricevette pieno appoggio alla propria azione.

Celebre è rimasto il discorso che Martin Luther King tenne il 28 agosto 1963 durante la marcia per il lavoro e la libertà davanti al Lincoln Memorial di Washington D.C. e nel quale pronunciò più volte la fatidica frase *I have a dream* (“Io ho un sogno”) che sottintendeva l'attesa che egli coltivava, assieme a molte altre persone, perché ogni uomo venisse riconosciuto uguale a ogni altro, con gli stessi diritti e le stesse prerogative, proprio negli anni in cui i tempi stavano cambiando.

Martin Luther King fu più volte soggetto ad aggressioni e a offese molto gravi. Apostolo instancabile della resistenza non violenta e appassionato studioso di Gandhi si è sempre esposto in prima linea contro ogni pregiudizio etnico. Ha predicato l'ottimismo creativo dell'amore come la più sicura alternativa sia alla rassegnazione sia alla reazione violenta di altri gruppi di colore.

Venne assassinato a Memphis mentre promuoveva la campagna presidenziale di Robert Kennedy durante un comizio il 4 aprile del 1968 da un sicario della mafia americana. Aveva lasciato scritto di essere ricordato come chi aveva dato da mangiare agli affamati, di avere coperto coloro che non avevano vestiti, di aver lottato contro la guerra in Vietnam e di aver amato e servito l'umanità.

«Ho un sogno, vi dico oggi, anche se affrontiamo le difficoltà dell'oggi e del domani, ho comunque un sogno. È un sogno che è profondamente radicato nel sogno americano. Ho un sogno: che un giorno questa nazione si sollevi e viva appieno il vero significato del suo credo: “Riteniamo queste verità di per sé evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali”».

Premio Nobel per la Pace 1979

MADRE TERESA DI CALCUTTA, Albania

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Fondatrice delle Missionarie della Carità, per la sua vita dedicata alle vittime della povertà.

«Se non abbiamo pace è solo perché abbiamo dimenticato che apparteniamo gli uni agli altri.»

Madre Teresa di Calcutta nacque a Skopje il 26 agosto 1910 da genitori albanesi col nome di Anjeze e morì a Calcutta il 5 settembre 1997. E' stata una religiosa albanese naturalizzata indiana di fede cattolica, fondatrice della congregazione religiosa delle Missionarie della Carità.

Il suo lavoro instancabile tra le vittime della povertà di Calcutta l'ha resa una delle persone più famose al mondo e le ha valso numerosi riconoscimenti, tra cui il premio Nobel per la pace nel 1979. È stata proclamata santa da papa Francesco il 4 settembre 2016.

Nel 1928, a diciotto anni, decise di prendere i voti, entrando come aspirante nelle Suore di Loreto. Nel gennaio 1929 raggiunse l'India dove, a Calcutta, svolse l'attività di aiuto-infermiera che la mise in contatto con la realtà dei malati e dei poveri. Qui pronunciò i voti perpetui. Ci fu poi la guerra con conseguenze gravi per la popolazione.

Nel 1948 Madre Teresa ebbe infine l'autorizzazione dalla Santa Sede ad andare a vivere da sola nella periferia della metropoli, a condizione che continuasse la vita religiosa. Qui cominciò la sua missione al servizio dei "poveri più poveri", assistendo a bambini denutriti e abbandonati.

Nel 1950 Madre Teresa fondò la congregazione delle Missionarie della Carità, la cui missione era quella di prendersi cura di tutti gli emarginati dalla società. Le prime aderenti furono dodici ragazze. Il numero di persone che

desideravano seguire l'esempio di Madre Teresa crebbe e venne inaugurata la Casa Kalighat per i morenti.

Nel 1957, con l'aiuto di un medico, cominciò ad accogliere e assistere alcuni lebbrosi. Poco dopo realizzò delle cliniche mobili per contenere i focolai di infezione. Nel 1958 Madre Teresa aprì un centro per i malati di lebbra a Titagarh, in una zona degradata nella periferia di Calcutta. Ricordando l'impegno di Gandhi per i lebbrosi, la suora volle dedicare alla sua memoria la struttura, col nome di Gandhiji's Prem Niwas (Dono d'amore di Gandhi).

Nel 1961, il governatore del Bengala decise di affidare alle Missionarie della Carità un terreno a circa trecento chilometri da Calcutta, qui Madre Teresa realizzò il villaggio di Shanti Nagar (Città della pace), dove i malati di lebbra potevano vivere e lavorare. Nel febbraio 1965, papa Paolo VI concesse alle Missionarie della Carità la possibilità di espandersi anche fuori dall'India. Così sorsero Centri in tutto il mondo: dall'America latina, all'Africa, all'Asia. Nel frattempo, la fama di Madre Teresa cresceva anche grazie alla crescente attenzione che la sua attività riceveva dai media.

Nel 1979 Madre Teresa ottenne il Premio Nobel per la Pace. Tra le motivazioni, venne indicato il suo impegno per i più poveri tra i poveri e il suo rispetto per il valore e la dignità di ogni singola persona. Madre Teresa chiese che i 6000 dollari di fondi fossero destinati ai poveri di Calcutta, che avrebbero potuto essere sfamati per un anno intero: *“Le ricompense terrene sono importanti solo se utilizzate per aiutare i bisognosi del mondo”*. Morì il 5 settembre 1997 a Calcutta all'età di 87 anni.

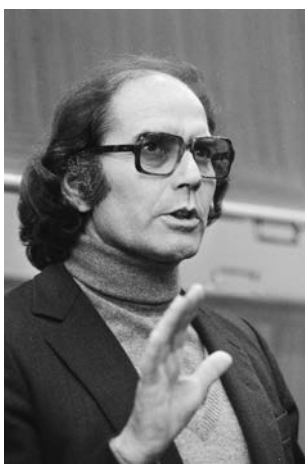


Premio Nobel per la Pace 1980

ADOLFO PÉREZ ESQUIVEL, Argentina

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Difensore dei diritti durante la dittatura argentina.



«Sarà estremamente importante che i giovani si uniscano e assumano l'impegno, insieme ai popoli, di difendere la dignità della vita, di combattere le ingiustizie, di condividere il cibo che nutre il corpo e lo spirito e la libertà per inaugurare un nuovo mondo giusto e solidale.»

Adolfo María Pérez Esquivel, nato a Buenos Aires il 26 novembre 1931 è un pacifista argentino, vincitore del Premio Nobel per la Pace nel 1980, per le denunce contro gli abusi della dittatura militare argentina negli anni settanta del XX secolo.

Il padre dalla Spagna emigrò in Argentina a Buenos Aires. Qui conobbe Mercedes Petrona di origine guaraní che sposò e che diventò la madre di Adolfo Perez, terzo di quattro figli che rimasero orfani di madre. Adolfo aveva tre anni. Il lavoro per mantenere la famiglia non permise al padre di seguire i figli così Adolfo viene accolto dall'orfanotrofio Patronato Espanol. All'età di sette anni ritornò in famiglia con la nonna materna Eugenia, da cui apprese la lingua e la cultura guaraní. Nel 1946 conobbe Amanda Itatí Guerreño, che divenne la sua compagna di vita. Diventò architetto e scultore. Per venticinque anni, ha insegnato architettura nelle scuole secondarie e in quelle di livello accademico.

Dall'adolescenza Adolfo si avvicinò all'insegnamento non violento di Gandhi. Nel 1974, decise di lasciare l'insegnamento per dedicarsi interamente all'assistenza ai poveri e alla lotta contro le ingiustizie sociali e politiche, attraverso la prassi della non-violenza.

Dopo il colpo di Stato di Jorge Rafael Videla avvenuto il 24 marzo 1976, contribuì alla formazione degli "Servicio de Paz y Justicia", un'associazione in difesa dei diritti umani che si prodigò anche per assistere le famiglie delle vittime del regime e della guerra delle Falklands/Malvinas.

Venne arrestato nel 1975 dalla polizia brasiliana, e liberato per intervento del cardinale Arns. Nel 1977 venne fermato e incarcerato dalla polizia argentina, che lo torturò e lo tenne in stato di fermo per 14 mesi senza processo.

Mentre si trovava in prigione, ricevette il Premio Memoriale della Pace dedicato a Papa Giovanni XXIII e ispirato dalla *Pacem in Terris*, un'onorificenza conferita dall'Universidad Internacional de la Paz/Universitat Internacional de la Pau, fondazione universitaria spagnolo-catalana, e dalla formazione cattolica pacifista Pax Christi.

Liberato nell'ottobre 1978, sotto la pressione internazionale evitò il suo assassinio tramite un volo della morte.

Per la sua grande visibilità e per mantenere le apparenze di legalità, il regime gli permise di espatriare e viaggiare in Sudamerica. Nel 1981 venne di nuovo arrestato in Brasile dopo aver tenuto, all'Ordine degli avvocati di Rio de Janeiro, un discorso contro la legge sull'amnistia ai militari responsabili di crimini durante la dittatura brasiliana. Il cardinale Arns riuscì a farlo rilasciare organizzando una manifestazione di protesta davanti al commissariato dove era detenuto.

Nel 1980 venne insignito del Premio Nobel per la Pace per i suoi sforzi contro la dittatura ed in favore dei diritti umani, mentre nel 1999 riceverà anche il Premio Pacem in Terris assegnato dalla Chiesa cattolica a chi "si distingue nella pace e nella giustizia, non solamente nel proprio paese ma nel mondo".

Nel 1995 pubblica il libro *Caminar... junto a los pueblos*, nel quale racconta la sua esperienza. Dal 2003 è presidente della Lega internazionale per i diritti umani e la liberazione dei popoli. È inoltre membro del Tribunale popolare permanente.

Premio Nobel per la Pace 1989

DALAI LAMA, Tibet

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Contrarietà all'uso della violenza nella lotta del suo popolo per la liberazione del Tibet.

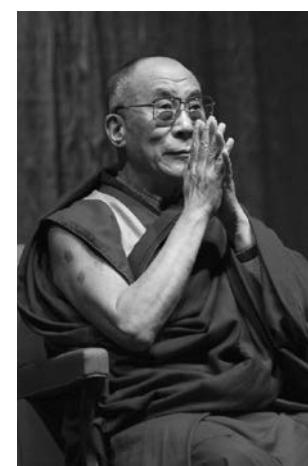
«Un autentico senso di responsabilità può sorgere solo come risultato dello sviluppo della compassione. Solo un sentimento spontaneo di empatia per gli altri può darci la giusta motivazione per agire per loro.»

Tenzin Gyatso è un monaco buddhista tibetano, nonché il XIV e attuale Dalai Lama del Tibet. E' la guida spirituale del Tibet. Nato in un villaggio del Tibet nord orientale da una famiglia di agricoltori. All'età di 2 anni quando ancora si chiamava Lhamo Dhondup fu riconosciuto come la reincarnazione del XIII Dalai Lama. Nel 1939 fu intronizzato come XIV DALAI LAMA mentre alla sua famiglia veniva concesso un titolo nobiliare e una proprietà fondiaria. Ricevette un'educazione monastica dall'età di 6 anni. Tenuto rigorosamente isolato dal resto del mondo maturò in gioventù un certo interesse per l'occidente e la modernità. Nel 1950, a soli quindici anni venne chiamato ad assumere i pieni poteri politici dopo l'invasione cinese nel Tibet per fronteggiare la pretese di Mao di annessere il territorio. Nonostante incontri e colloqui coi dirigenti cinesi non ottenne nulla di concreto. Il movimento di resistenza tibetano scatenò una grande rivolta soppressa dai Cinesi nel sangue. Il Dalai Lama decise di rendere pubblica la grave situazione in cui versava il suo Paese ottenendo il sostegno della comunità internazionale. Da quell'anno, sostenuto dal capo del governo Nehru, decise di vivere in esilio a Dharamsala in India con centoventimila tibetani. Formò un governo tibetano in esilio e pubblicò la carta costituzionale con principi democratici ispirati ai valori occidentali moderni. Negli anni '70 visitò

l'Occidente contribuendo alla conoscenza del suo credo fondando monasteri e scuole buddiste. Molti personaggi dello spettacolo americani ed europei si convertirono ai principi del Buddismo sostenendolo. Nel 2007 visitò l'Italia e da molte città ebbe la cittadinanza onoraria. Nel 2011 si dimise dal governo in favore del successore eletto dal Parlamento in esilio. È membro della Società teosofica che ha come principio base la fraternità universale. Il Dalai Lama è da anni un ascoltato sostenitore della non violenza e della coesistenza pacifica fra tutti gli esseri viventi.

Nel dicembre del 1989 riceve il Premio Nobel per la Pace per il fatto che nella sua lotta per la liberazione del Tibet ha adottato il rifiuto della violenza, preferendo ricercare soluzioni pacifiche basate sulla tolleranza e il rispetto reciproco, sviluppando una filosofia di pace fondata sul rispetto per tutto ciò che è vivo e sul concetto della responsabilità universale, avanzando proposte costruttive per la soluzione dei conflitti internazionali, il problema dei diritti umani e le questioni ambientali globali.

Alla cerimonia di consegna del prestigioso riconoscimento, lo stesso Dalai Lama dichiarò: *«Quello che è importante non sono io, ma il popolo tibetano. Questo premio rappresenta un incoraggiamento per i sei milioni di abitanti del Tibet che da oltre sessant'anni stanno vivendo il più doloroso periodo della propria storia. Nonostante ciò la determinazione della gente, il suo legame con i valori spirituali e la pratica della non violenza rimangono inalterati. Il Premio Nobel è un riconoscimento alla fede e alla perseveranza del popolo tibetano».*



Premio Nobel per la Pace 1992

RIGOBERTA MENCHÚ, Guatemala

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

In riconoscimento del suo lavoro per la giustizia sociale e la riconciliazione etno-culturale basata sul rispetto per i diritti dei popoli indigeni.



«L'unica lotta che si perde è quella che si abbandona.»

Nata nel 1959 da una famiglia contadina dell'etnia Quiché di cultura Maya, nel 1967 cominciò a lavorare come bracciante agricola, sia negli altopiani settentrionali dove viveva la sua famiglia, sia sulla costa del Pacifico, dove veniva raccolto il caffè nelle grandi piantagioni.

Dalla seconda metà degli anni Settanta partecipò attivamente all'organizzazione e alla difesa della propria comunità, sottoposta sia ai tentativi di espropriazione della terra da parte dei grandi proprietari terrieri, sia alla repressione militare delle forze governative. Il padre di Rigoberta, Vicente, venne imprigionato e torturato con l'accusa di aver preso parte ad attività di guerriglia. Rilasciato, entrò a far parte del Comitato di Unità Contadina (CUC), a cui si unirà anche Rigoberta nel 1979.

Tra il settembre del 1979 e l'aprile del 1980, Rigoberta perse per mano dell'esercito il fratello (arrestato, torturato e ucciso), il padre (ucciso durante un assalto all'Ambasciata spagnola, dove si trovava insieme ad altri contadini) e la madre (uccisa dopo essere stata arrestata, torturata e violentata). Per le sue azioni di denuncia contro la dittatura militare, venne costretta all'esilio nel 1981.

Rifugiata in Messico, Rigoberta non si mai arresa alle minacce proseguendo la sua lotta per i diritti e per il riconoscimento internazionale della causa degli Indios del Guatemala. Nel 1983 pubblicò la sua autobiografia: *Mi chiamo Rigoberta Menchú* (trad. it Giunti, 1991).

Dal 1982 partecipò alla Sottocommissione di Prevenzione delle Discriminazioni e Protezione delle Minoranze

della Commissione per i Diritti Umani dell'ONU. Nel 1991 divenne anche Ambasciatrice dell'ONU, prendendo parte alla stesura di una Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni. In quel periodo scelse di tornare in Guatemala per sostenere una politica di dialogo e riconciliazione, nonostante le minacce di morte ricevute.

Nel 1992 ricevette il Premio Nobel per la Pace, "per la sua battaglia per la giustizia sociale e la riconciliazione etnoculturale basata sul rispetto per i diritti delle popolazioni indigene".

Durante la consegna dell'onorificenza dichiarò: *"Considero questo Premio non come una ricompensa personale, ma piuttosto come una delle più grandi conquiste nella lotta per la pace, per i diritti umani e per i diritti delle popolazioni indigene che, per 500 anni, sono state divise, frammentate, vittime di genocidi, repressione e discriminazione. [...]"*

Non c'è dubbio che costituisca un segno di speranza nella lotta degli indigeni dell'intero continente. È anche un omaggio al popolo centroamericano che ancora cerca la propria stabilità, il proprio futuro e la via per lo sviluppo e l'integrazione, basati sulla democrazia civile e sul rispetto reciproco".

Rigoberta Menchú continua la sua opera di democratizzazione del Guatemala contro la dittatura candidandosi alla carica di Presidente della Repubblica sia nel 2007 sia nel 2011.

Il 7 maggio 2024 Rigoberta Menchú è stata presente all'evento "BeHuman" promosso da Papa Francesco partecipando al tavolo della pace con trenta premi Nobel.

Premio Nobel per la Pace 1993

NELSON MANDELA, Sudafrica

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Per il lavoro per la risoluzione pacifica del regime di apartheid e per aver gettato le basi per un nuovo Sudafrica democratico.

«La pace è un sogno, può diventare realtà... ma bisogna essere capaci di sognare.»

Nelson Mandela nacque il 18 luglio 1918 nella famiglia reale dei Thembu, una tribù di etnia Xhosa che viveva in una fertile valle del Capo Orientale (Sudafrica).

Sarà chiamato Nelson solo quando inizierà a frequentare il collegio coloniale britannico. Un nome dato dall'insegnante, che sceglieva nomi inglesi a caso per i ragazzini sudafricani, al posto degli impronunciabili appellativi tribali. Già da giovane studente, mentre frequentava l'Università di Fort Hare emerse la forza di volontà di Mandela e la sua indignazione per l'ingiustizia: fu espulso dall'università nel 1940 per aver guidato una manifestazione studentesca insieme a Oliver Tambo.

A 22 anni trovò lavoro con l'amico come guardiano alle Crown Mines di Johannesburg. Mossi dall'umiliazione e dalle sofferenze della loro gente, e offesi dalle leggi sempre più ingiuste e intollerabili, nel 1944, Nelson Mandela, e Oliver Tambo insieme ad altri costituiscono la Lega Giovanile dell'ANC (African National Congress), e in pochi anni Mandela ne divenne presidente.

Completati i suoi studi di legge all'Università con Tambo avviò il primo studio legale per i neri. In quegli anni Mandela si dedicò anima e corpo ad una campagna non violenta di disobbedienza civile, aiutando ad organizzare scioperi, marce di protesta e manifestazioni contro le leggi discriminatorie.

Mandela fu arrestato per la prima volta nel 1952. Fu assolto, ma seguirono arresti e detenzioni, culminati nel Processo per Tradimento del 1958. Il processo per tradimento si concluse nel 1961 con l'assoluzione.

Dopo il processo, di fronte alle crescenti repressioni e la messa a bando dell'ANC, la lotta armata diventò l'unica soluzione. Nel 1962 Mandela fu arrestato di nuovo per alto tradimento e fu condannato a cinque anni di carcere. Mentre scontava la condanna, nuovamente accusato di sabotaggio, al processo fece un'appassionata arringa, durata 4 ore, finì con le famose parole: *“Ho nutrito l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutte le persone vivono insieme in armonia... Questo è un ideale per cui vivo e che spero di realizzare. Ma se è necessario, è un'ideale per il quale sono pronto a morire”*. Nel 1964 Nelson Mandela fu giudicato colpevole di sabotaggio e alto tradimento e fu condannato a scontare l'ergastolo.

A metà degli anni '80 la crescente condanna internazionale portò a colloqui segreti tra il governo e Mandela e finalmente alla liberazione l'11 Febbraio 1990, a cui seguiranno le trattative per la transizione democratica del paese. Mandela venne liberato dopo aver trascorso un terzo della sua vita nelle carceri del regime dell'apartheid. Nel 1993 Nelson Mandela e Frederik de Klerk (presidente del Sud Africa) furono insigniti del Premio Nobel per la Pace per aver svolto un ruolo decisivo nello smantellamento del sistema di segregazione razziale nel loro Paese. Nel maggio 1994, Nelson Mandela fu eletto presidente del Sudafrica nelle prime elezioni a suffragio universale. Nel 1999 si ritirò ufficialmente dalla vita pubblica, ma non interruppe mai la sua azione umanitaria, portando la sua instancabile battaglia per la pace, oltre i confini del Sudafrica.

Morì nel 2013 all'età di 95 anni, simbolo, per tutto il mondo, della lotta per i diritti umani contro il razzismo.



Premio Nobel per la Pace 2014

MALALA YOUSAFZAI, Pakistan

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Per la lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione.



«La pace in ogni casa, in ogni strada, in ogni villaggio, in ogni Nazione-questo è il mio sogno-e l'istruzione per ogni bambino e bambina del mondo.»

Malala Yousafzai è la più giovane vincitrice del Premio Nobel per la Pace, nota per il suo impegno per l'affermazione dei diritti civili e per il diritto all'istruzione delle ragazze, bandito da un editto dei talebani pakistani.

Malala Yousafzai, nata il 12/7/1997 a Mingora, nel Pakistan settentrionale, figlia di un'insegnante e attivista, è un'attivista (come la madre) che all'età di 13 anni è diventata celebre per il blog, da lei scritto per la BBC, nel quale documentava le violenze dei talebani pakistani, contrari ai diritti delle donne e il diritto all'istruzione per le bambine.

Il 9 ottobre 2012 è stata gravemente colpita alla testa da dei talebani armati saliti a bordo dello scuolabus con cui lei tornava a casa da scuola. Ricoverata nell'ospedale militare di Peshawar, è sopravvissuta all'attentato dopo la rimozione chirurgica dei proiettili. La ragazza è stata in seguito trasferita al Queen Elizabeth Hospital di Birmingham che si è offerto di curarla.

Il 12 luglio 2013, in occasione del suo 16 °compleanno, ha parlato al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, indossando lo scialle appartenuto a Benazir Bhutto e lanciando un appello per l'istruzione delle bambine e dei bambini di tutto il mondo. Dal 2013 l'ONU ha dichiarato il 12 luglio "Malala Day".

Nel 2014 è stata insignita del Premio Nobel per la Pace assieme all'attivista indiano Kailash Satyarthi, diventando con i suoi diciassette anni la più giovane vincitrice di un Premio Nobel. La motivazione del Comitato per

il Nobel norvegese è stata: «per la loro lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione». In quell'occasione ebbe a dire: *«Non mi importa di dovermi sedere sul pavimento a scuola. Tutto ciò che voglio è l'istruzione. E non ho paura di nessuno»*. Molte scuole l'hanno ricordata il 20 novembre 2014 per la giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il 29 marzo 2018 Malala è tornata in Pakistan per la prima volta dopo l'attentato. Incontrando il primo ministro Shahid Khaqan Abbasi, ha tenuto un discorso nel quale ha affermato che era stato il suo sogno tornare senza alcuna paura. L'APPSF, che rappresenta 173000 scuole private in Pakistan, ha organizzato per il 30 marzo una giornata, *I am not Malala*, in risposta a quelle che la federazione ha definito le sue opinioni «anti-Islam e anti-Pakistan». Malala ha risposto dicendo: *«Sono orgogliosa della mia religione e del mio paese»*.

In seguito alla presa di Kabul da parte dei talebani il 15 agosto 2021, ha espresso preoccupazione per il destino delle donne, temendo la perdita dei progressi sociali ed educativi ottenuti nei due decenni precedenti. Così purtroppo è avvenuto. Malala ha condannato il divieto dei talebani all'istruzione delle ragazze oltre la scuola primaria e ha detto che *«i talebani continueranno a trovare scuse per impedire alle ragazze di studiare oltre la scuola primaria, vogliono cancellare ragazze e donne da tutta la vita pubblica in Afghanistan»* e ha chiesto ai leader di tutto il mondo di intraprendere un'azione collettiva per ritenere i talebani responsabili della violazione dei diritti umani di milioni di donne e ragazze.

Premio Nobel per la Pace 2021

DIMITRIJ MURATOV, Russia - MARIA RESSA, Filippine

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Per i loro sforzi per salvaguardare la libertà di espressione che è una condizione preliminare per la democrazia e una pace duratura. Il Premio Nobel per la Pace 2021 è stato assegnato a due giornalisti dissidenti impegnati nel raccontare abusi e corruzione rispettivamente nel governo russo e filippino.

«Sono convinto che la fiducia internazionale, il disarmo, e la sicurezza internazionale sono inconcepibili senza una società aperta con libertà di informazione, di coscienza e di parola. Pace, progresso, diritti umani-questi tre obiettivi sono indissolubilmente legati l'uno all'altro.» Dimitrij Muratov

Nel 2021 Ressa e Muratov ricevono il premio per la Pace, con la seguente motivazione: “Per la loro coraggiosa lotta per garantire la libertà di espressione rispettivamente nelle Filippine e in Russia, essi sono rappresentanti di tutti i giornalisti che difendono questo ideale in un mondo in cui la democrazia e la libertà di stampa affrontano situazioni sempre più avverse. Il giornalismo libero e basato sui fatti, serve a proteggere dall’abuso di potere, dalle bugie e dalla propaganda di guerra. Senza la libertà di espressione e la libertà di stampa, sarà difficile promuovere con successo la fraternità tra le nazioni, il disarmo e un ordine mondiale migliore per avere successo nel nostro tempo”.

Dimitrij Andreyevich Muratov, nato a Kujbysev nel 1965, è un giornalista russo e direttore del giornale *Novaya Gazeta*, laureato in filologia, ha iniziato la sua carriera come corrispondente poi capo redattore in diversi giornali. Nel 1993 è stato fondatore del periodico indipendente *Novaya Gazeta* di cui è stato caporedattore e direttore. Noto per avere in più occasioni criticato il presidente russo Vladimir Putin e per le numerose inchieste sui casi di corruzione nel

paese. Muratov è stato anche il direttore di Anna Politkovskaja, cronista uccisa 15 anni fa a Mosca.

Proprio a dimostrazione della sua continua lotta per la libertà d’espressione nel suo Paese, Muratov ha affermato che avrebbe dato il premio Nobel all’oppositore del regime russo in carcere Alexei Navalny poi morto nelle prigioni siberiane. Come Maria Ressa, Muratov è solito affermare: “Non c’è democrazia senza libertà d’espressione”. Il premio Nobel per la Pace premia i loro sforzi nel proteggere la libertà di espressione, condizione necessaria per la democrazia e una pace duratura.

Maria Ressa nata il 2 ottobre 1963 a Manila, naturalizzata statunitense. È una giornalista di origini filippine ed è stata tra i fondatori del sito giornalistico Rappler, una società di media digitali che si occupano di giornalismo investigativo. Ressa lotta contro un uso strumentale dell’intelligenza artificiale e delle news create al computer per inondare il web di notizie false e tendenziose al fine di scatenare odio razziale. Negli ultimi anni è stata molto critica nei confronti del presidente filippino Rodrigo Duterte e dei suoi metodi autoritari. “Persona dell’anno 2018” per il Time, nel 2020 ha ricevuto il premio Journalist of the Year, il John Aubuchon Press Freedom Award, il Most Resilient Journalist Award, il Tucholsky Prize, il Truth to Power Award e il Four Freedoms Award.

Maria Ressa ricevendo il Premio Nobel per la Pace nel 2021 ha detto: *“Senza la verità dei fatti non è possibile arrivare alla fiducia, alla pace e alla giustizia”*



Premio Nobel per la Pace 2023

NARGES MOHAMMADI, Iran

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e la promozione dei diritti umani e della libertà per tutti.



«Il dispotismo verrà sconfitto, ma non c'è spazio per la violenza; la resistenza continua e la non violenza sono le migliori strategie per realizzare il cambiamento.»

Narges nasce a Zanjan in Iran il 21 aprile 1972 in una famiglia benestante. Laureata in matematica e fisica con la passione per il canto e l'alpinismo diventa una giornalista e attivista per i diritti delle donne sostenitrice contro la pena di morte.

Narges Mohammadi conosce solo un modo di vivere: lottando contro la teocrazia islamica dell'Iran per difendere i suoi e altrui diritti. Sebbene la prigionia, l'isolamento, le torture, la malattia abbiano segnato la sua esistenza, non è stata ancora piegata dalla brutalità del regime iraniano. Narges Mohammadi è stata arrestata 13 volte, condannata complessivamente a 30 anni di carcere, oltre alle tante frustate.

La sua vita la racconta lei stessa nel documentario *"Unbreakable-My fight for freedom in Iran"* che, oltre a ripercorrere la sua storia, dà voce ai suoi familiari che vivono in esilio, agli attivisti politici, alle vittime della tortura. Nel libro *"White torture"* uscito nel 2022 ha raccolto 14 interviste di donne che sono state detenute e torturate dal regime, che raccontano cosa succede là dove nessuno guarda. Per questo sarà ancora una volta imprigionata.

Nel 2008, Narges Mohammadi è diventata vicepresidente del DHRC, Defenders of Human Rights Center (fondato

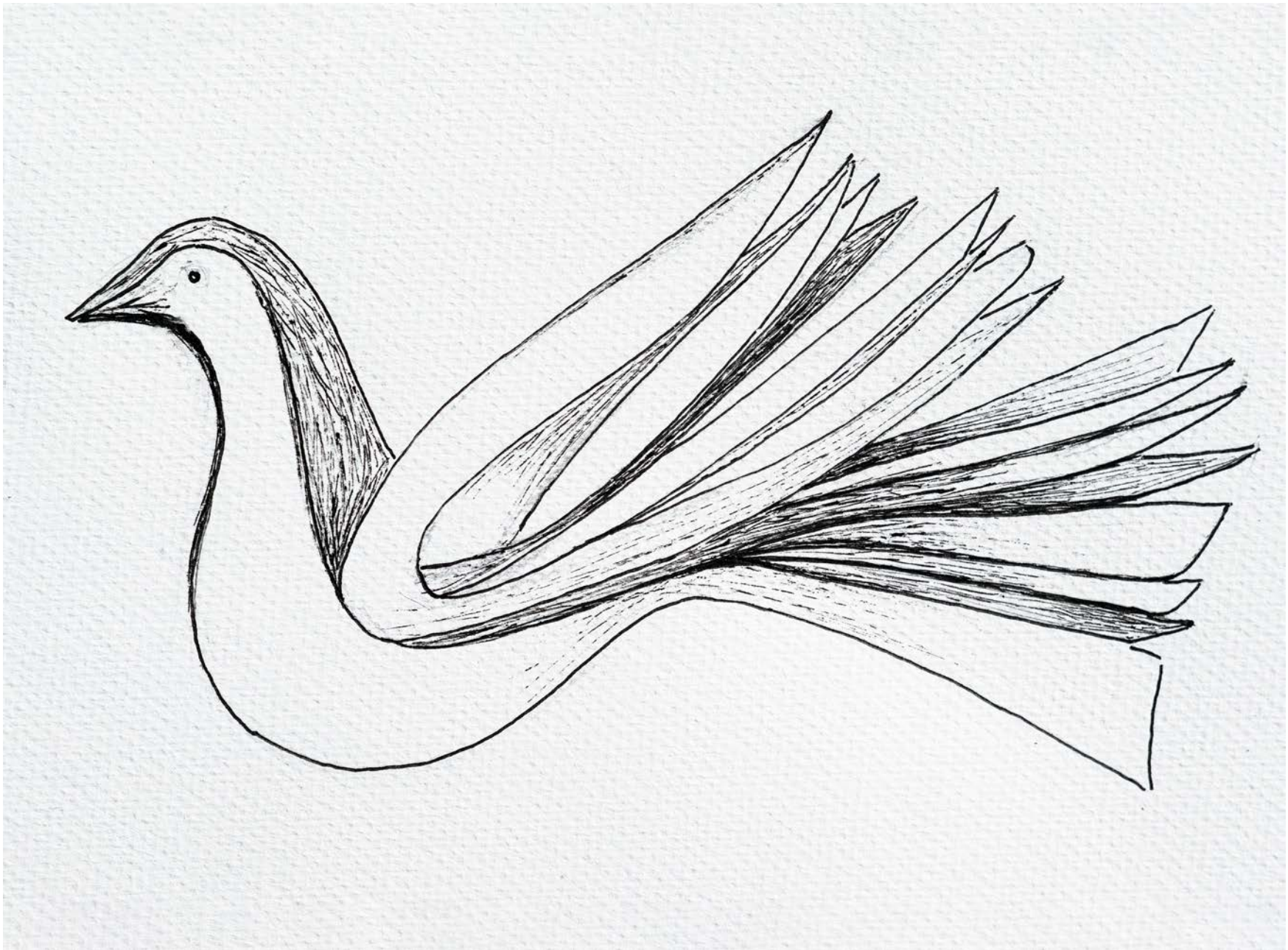
dal Premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi); finché ha potuto ha difeso i prigionieri politici e di coscienza nei procedimenti giudiziari.

Narges Mohammadi entra ed esce dalle prigioni dagli anni '90 ed è sempre stata in prima fila nella battaglia nelle piazze contro la legge che obbliga le donne a indossare lo hijab. Una forza esasperata, la sua, che l'ha portata nel 2020, appena liberata, a denunciare la tortura bianca in cui ha raccontato la sofferenza vissuta nell'isolamento del carcere. A metà dicembre del 2022, sul suo profilo Instagram ha scritto: *"Stiamo assistendo a uno sforzo eroico per ottenere la democrazia e il rispetto dei diritti umani. Dopo anni di reclusione, io sono di nuovo in carcere, privata anche della possibilità di ascoltare la voce dei miei figli, ma ho il cuore pieno di passione e di speranza. Cerchiamo la vittoria e la sconfitta una volta per sempre della tirannia"*.

A Narges in carcere, sono state negate le cure mediche nonostante soffra di una malattia polmonare -secondo Amnesty International.

Anche l'Unione europea, in questi ultimi anni, ha condannato la persecuzione contro Mohammadi invitando l'Iran a rispettare i diritti internazionali.

Il 6 ottobre 2023 Mohammadi ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace "per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e per promuovere i diritti umani e la libertà per tutti" ritirato dal marito e dal figlio, esuli in Francia.



Colomba, 2023
Inchiostro su carta

MESSAGGI DI PACE

Pablo Atchugarry

La vita è veramente un grande dono che non appartiene né a noi, né agli altri. La pace è l'unico cammino possibile per salvare la vita, per viverla in modo pieno ed armonioso. La pace è un sentimento profondo che ci deve accompagnare in tutti i momenti della nostra vita. La guerra esiste perché non c'è il senso di pace personale e reciproco. Se non si prova questo sentimento, non si può trasmetterlo agli altri.

La presenza della pace mi accompagna da molto tempo e non è solamente politica e sociale, è una pace universale, un sentimento personale in rapporto con gli altri e con la natura. Nel mio cammino di artista mi sono occupato più volte del tema della pace. Nel 2003

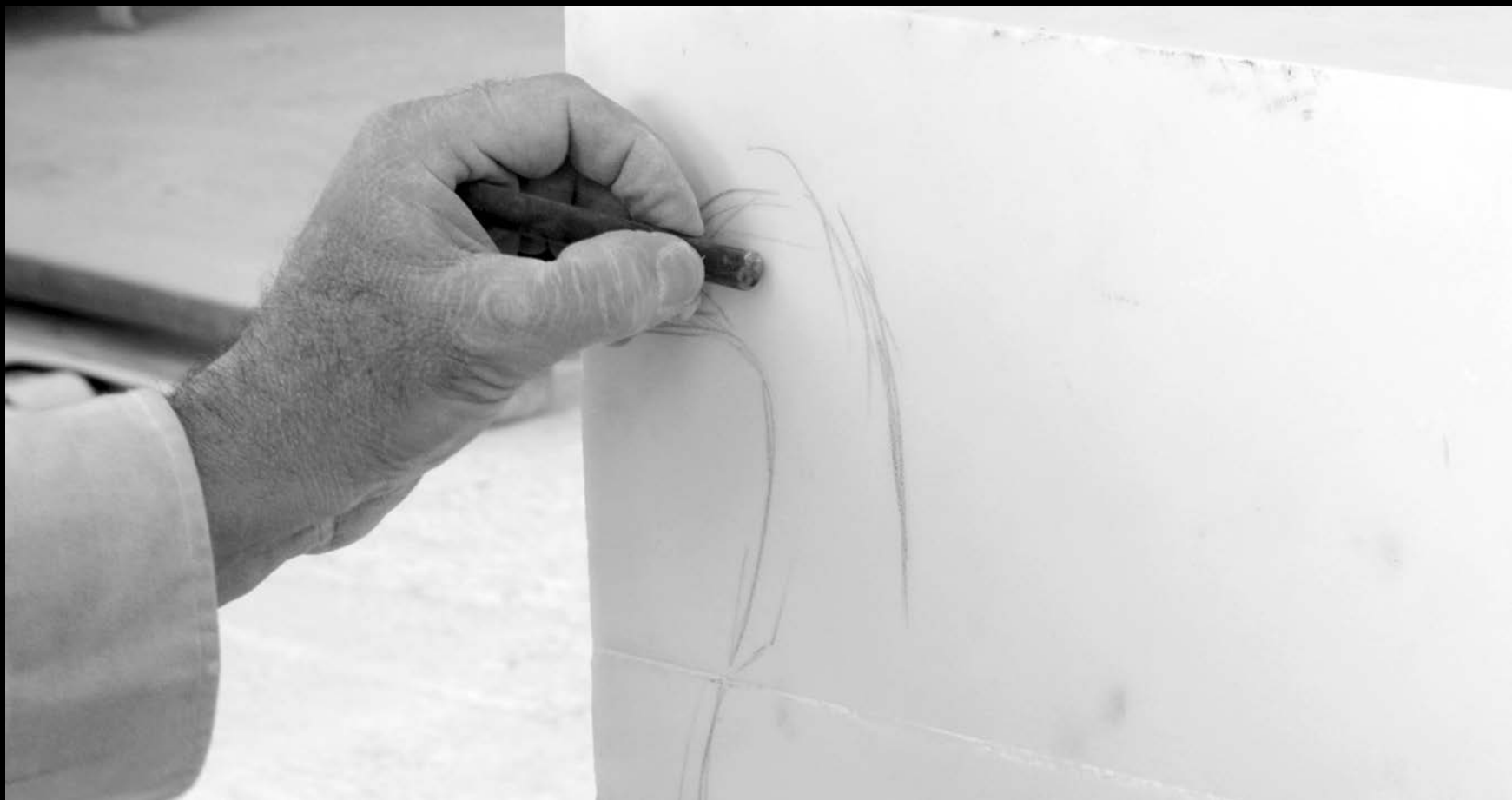
realizzai il gruppo scultoreo *Sognando la pace* in marmo di Carrara e in marmo Bardiglio, esposto alla cinquantesima Biennale d'Arte di Venezia dello stesso anno, con il desiderio di contribuire a far riflettere sul tema della pace. Nel 2023 ho scolpito la *Colomba della pace* in due versioni, realizzate in marmo di Carrara, a cui sono seguiti, tra il 2023 e il 2024, bronzi e incisioni proseguendo con la stessa tematica. Per completare la mostra sulla pace nell'Abbazia di Rosazzo, ho realizzato l'opera *Pace con la natura*, un'installazione di ulivi secolari morti a causa dell'essere umano, che ci fanno riflettere sul percorso che dobbiamo seguire per abbracciare nuovamente la natura.



COLOMBA DELLA PACE

Versione in marmo statuario di Carrara

h 35 x 52 x 20,5 cm































COLOMBA DELLA PACE

Versione in bronzo smaltato rosso, giallo, bianco e nero

h 35 x 51,5 x 20 cm











COLOMBA DELLA PACE

Versione in marmo statuario di Carrara
h 92 x 184 x 73,5 cm (basamento: h 57 x 250 x 134 cm)



































































COLOMBA DELLA PACE

Versione in bronzo smaltato bianco

h 91,5 x 183,5 x 73 cm (basamento: h 57 x 250 x 134 cm)























































2/11/68

COLOMBA DELLA PACE

Incisioni su carta
h 100 x 200 cm













PUNTE
ELECTRICA

PAZ

WING

DIR

PEACE

MNP

PEACE







1/8











For Son Paz 



1/8



2/4/00





PAZ

יש לי

שלך

Мир

PACE

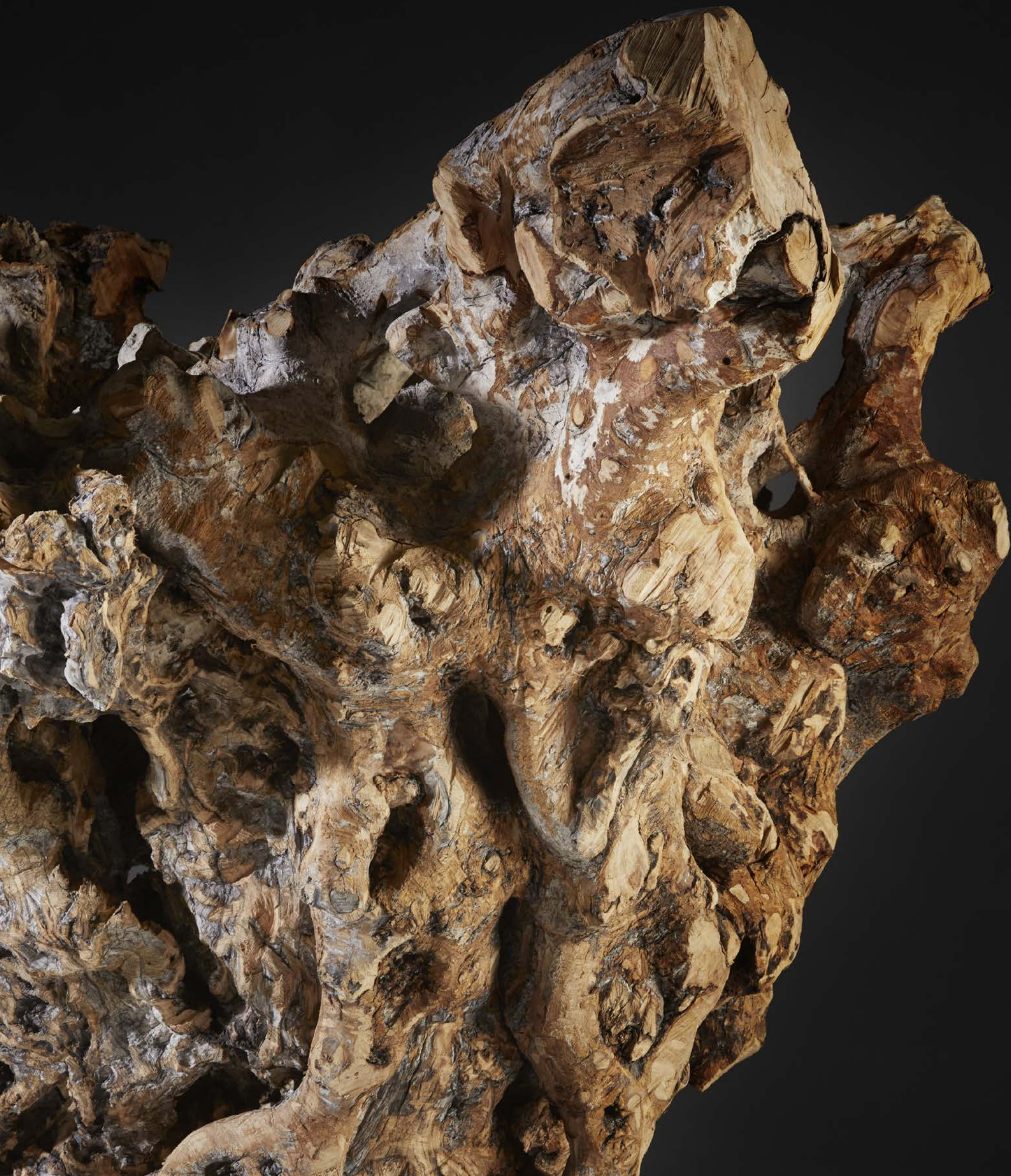


7/7









PACE CON LA NATURA



















PABLO ATCHUGARRY

Biografia

Pablo Atchugarry è nato a Montevideo (Uruguay) il 23 agosto 1954. I suoi genitori, María Cristina Bonomi e Pedro Atchugarry, entrambi grandi appassionati d'arte, percepiscono le attitudini del figlio e lo incoraggiano fin dall'infanzia a esprimersi attraverso il disegno e la pittura, disciplina che, part-time ma con enorme dedizione, aveva abbracciato lo stesso Pedro.

Nel 1965, all'età di 11 anni, Pablo partecipa a una mostra collettiva a Montevideo, esponendo per la prima volta due dipinti. Continua poi la sua ricerca e sperimenta diversi materiali, dall'argilla al cemento, dal ferro al legno. Nel 1971 realizza la sua prima scultura in cemento, intitolata *Caballo* [Cavallo].

Gradualmente si interessa alle possibilità espressive di questi materiali, specialmente sabbia e cemento, talvolta con l'aggiunta di ferro e piombo. Nascono così, nel 1974, le opere *Escritura simbólica*, *Estructura cósmica*, *Metamorfosis prehistórica*, *Maternidad* e *Metamorfosis femenina* [Scrittura simbolica, Struttura cosmica, Metamorfosi preistorica, Maternità e Metamorfosi femminile], in cui una nobile e struggente capacità espressiva si unisce all'estetica profonda e particolare che lo caratterizza oggi.

Nel 1972 Atchugarry tiene la sua prima mostra personale di disegni e dipinti al Centro de Exposiciones SUBTE di Montevideo. Seguiranno diverse altre esposizioni tra il 1974 e il 1976 (Galería Lirolay di Buenos Aires, XV Salon International Paris-Sud, Porto Alegre, San Paolo, Brasilia e Rio de Janeiro; durante quest'ultima conosce Iberê Camargo). Nel 1977 inizia a viaggiare per l'Europa, visitando paesi come Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera e Italia.

Nel 1978 tiene una mostra personale di pittura a Lecco, presso la Galleria Visconti. Lo stesso anno espone alla Galleria La Nuova Sfera a Milano e alla Galleria La Colonna a Como, dove presenta disegni a china e

acquerello. In quell'occasione Mario Radice scrive un articolo per il quotidiano "La Provincia" di Como intitolato *Alla Colonna, ottime chine del pittore-scultore uruguayano Atchugarry*. Nel 1979 l'artista riesce a concretizzare un sogno: quello di una mostra personale a Parigi – alla Maison de l'Amérique Latine – e, successivamente, a Coira e a Stoccolma. Durante il soggiorno parigino esegue il disegno preparatorio per *La Lumière*, la sua prima scultura in marmo, per la cui realizzazione si trasferisce a Carrara.

L'incontro con il marmo e le cave lo abbaglierà per sempre e gli farà scoprire la materia che lo accompagnerà per tutta la vita. Un apoteigma dello scultore ci aiuta a capire quel rapporto mistico, bello e primitivo: "È stato come trovare il vero amore". Da quel momento Atchugarry torna innumerevoli volte a Carrara per selezionare personalmente i monumentali blocchi di marmo che compongono le sue opere.

L'artista afferma che le sculture nascono attraverso il suo lavoro diretto di dialogo con la materia ed egli le chiama, seguendo la concezione panteistica con la quale si identifica innatamente, "I figli della montagna".

Nel 1982 decide di stabilirsi nella città di Lecco e, dopo un lungo soggiorno a Carrara, trova nella cava "Il Polvaccio", il blocco di dodicimila chilogrammi in cui scolpirà l'opera *La Pietà*, scultura profondamente personale ed eterodossa realizzazione religiosa che, però, richiama la sua ammirazione per Michelangelo e che ha affascinato la critica specializzata così come figure dell'arte e del collezionismo quali Glenn Close, Michael Douglas e David Rockefeller. Quest'opera, completata dall'artista nel 1983, si trova oggi nella cappella appositamente realizzata dall'architetto Leonardo Noguez nel parco delle sculture della Fundación Pablo Atchugarry di Manantiales, un luogo paradisiaco situato tra mare e

campi nella regione di Maldonado (Uruguay).

Nel 1987 le opere dell'artista sono esposte nella cripta del Bramantino della basilica di San Nazaro in Brolo, a Milano, con la presentazione di Raffaele De Grada. Dal 1989 Atchugarry inizia a manifestarsi attraverso opere di dimensioni monumentali, che attualmente fanno parte di collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. Nel 1996, anno in cui l'artista lavora con il legno d'ulivo, il bronzo e il marmo rosa del Portogallo, scolpisce *Semilla de la esperanza* [*Seme di speranza*], opera destinata al parco delle Sculture del Palazzo del Governo di Montevideo, e nel 1997 tiene una mostra a Caracas, dove incontra Jesús Rafael Soto e altri colleghi di grande fama e squisita sensibilità. Nel 1998 la Fondation Veranneman in Belgio organizza una mostra personale delle sue sculture, accompagnata da un saggio di Willem Elias.

Il 25 settembre 1999 viene inaugurato a Lecco il Museo Pablo Atchugarry, dove sono esposte in modo permanente diverse opere che rappresentano il suo percorso artistico, dai primi dipinti alle sculture più recenti, e dove è custodito l'archivio della sua produzione.

Nel 2001 il Comune di Milano organizza, presso la sede di Palazzo Isimbardi, la retrospettiva "Le infinite evoluzioni del marmo". Nello stesso anno Atchugarry realizza per la città di Manzano (Udine) l'imponente scultura in marmo, alta sei metri, denominata *Obelisco del Terzo Millennio*; vince inoltre il concorso nazionale per la realizzazione di un monumento in omaggio alla civiltà e alla cultura del lavoro, inaugurato a Lecco nel maggio 2002. In riconoscimento della sua carriera artistica, nel luglio 2002 riceve il Premio Michelangelo assegnato dalla città di Carrara.

Durante questo periodo Atchugarry lavora a diversi progetti, tra cui la scultura *Ideales* [*Ideali*], destinata a celebrare il 50mo anniversario dell'incoronazione del

principe Ranieri di Monaco, situata in Avenue Princesses Grace a Montecarlo.

Nel 2003 l'artista rappresenta l'Uruguay alla 50ma Biennale di Venezia con l'opera *Soñando la Paz* [*Sognando la Pace*], un'installazione composta da otto sculture in marmo. Nello stesso anno espone per la seconda volta alla Fondation Veranneman e realizza la scultura *Ascensión* [*Ascensione*] per la Fundación Fran Daurel di Barcellona.

Nel 2004, venticinque anni dopo la sua ultima esposizione in Uruguay, la Galería Tejería Loppacher organizza una sua mostra personale di scultura a Punta del Este, cui segue, l'anno dopo, una personale delle sue opere presso il Museo Nacional de Bellas Artes di Buenos Aires. Nel 2006 il Groeningemuseum della città di Bruges organizza un'importante retrospettiva con opere provenienti da collezioni private di tutto il mondo. Quattro anni dopo, il museo acquisirà una scultura per la propria collezione. Nello stesso anno la Coleção Berardo di Lisbona acquisisce *Camino vital* [*Percorso vitale*], un'opera del 1999 alta quasi cinque metri destinata al Centro Cultural de Belém.

Nel 2007 nasce la Fundación Pablo Atchugarry a Manantiales con l'obiettivo di creare un luogo di incontro per artisti di tutte le discipline, un connubio ideale tra natura e arte dove ogni evento – concerto, mostra e conferenza – sia gratuito e aperto al pubblico. Lo stesso anno l'artista esegue la sua prima scultura alta otto metri, intitolata *Nel cammino della luce*, scolpita da un unico blocco di marmo di Carrara di 48 tonnellate e destinata alla collezione Loris Fontana in Italia. Ancora nel 2007 ha luogo una mostra itinerante delle sue sculture in diverse località del Brasile: il Centro Cultural Banco do Brasil di Brasilia, il MuBE (Museu Brasileiro da Escultura e da Ecologia) di San Paolo e il Museu Oscar Niemeyer di Curitiba. La

mostra è accompagnata da un testo di Luca Massimo Barbero intitolato *Lo spazio plastico della luce*.

Nel 2008 il Museo Nacional de Artes Visuales di Montevideo gli dedica un'esposizione retrospettiva che riassume gli ultimi quindici anni della sua produzione artistica, un gesto di singolare valenza simbolica. Nel 2009 a Punta del Este viene inaugurata un'opera monumentale di cinque metri di altezza, *Luz y energía de Punta del Este* [*Luce ed energia di Punta del Este*], realizzata in marmo di Carrara, in occasione del centenario della famosa città balneare uruguaiana.

Nel 2011, dopo sette anni di intenso lavoro, Atchugarry completa *Cosmic Embrace* [*Abbraccio cosmico*], un'opera alta otto metri e sessanta centimetri scolpita da un blocco di marmo di 56 tonnellate. Nel novembre dello stesso anno tiene la sua prima mostra personale alle Hollis Taggart Galleries a New York. Nel marzo 2012 la Times Square Alliance seleziona la sua opera *Dreaming New York* [*Sognando New York*] per l'esposizione a Times Square durante il 18mo New York Armory Show. Nel luglio dello stesso anno due sculture in acciaio inossidabile si possono ammirare nei giardini londinesi di St. James Square, nell'ambito del programma "City of Sculpture" organizzato dal Westminster City Council. Alla fine del 2013 la casa editrice Electa pubblica due volumi del *Catalogo generale* di Pablo Atchugarry, a cura di Carlo Pirovano. Il terzo volume, che comprende le sculture realizzate tra il 2013 e il 2018, sarà pubblicato nel 2019.

Nel 2014 il MuBE di San Paolo ospita la più grande retrospettiva mai realizzata delle opere di Atchugarry, intitolata "A viagem pela matéria" ["Un viaggio nella materia"]. Nel mese di aprile 2015 e fino a febbraio 2016 il Museo dei Fori Imperiali di Roma ospita la mostra "Città eterna, eterni marmi", una grande retrospettiva con quaranta

opere esposte nei Mercati di Traiano.

Nel 2018 è inaugurata a Miami la Pablo Atchugarry Foundation e all'inizio del 2019 il presidente della Repubblica Italiana conferisce all'artista il titolo onorifico di Ufficiale della Stella d'Italia per la sua opera culturale di unione tra Italia e Uruguay.

A maggio 2019 la Galleria d'Arte Contini di Venezia inaugura una mostra personale intitolata "The Movement of Light" ["Il movimento della luce"], mentre da giugno a settembre si tiene un'altra mostra personale, "The evolution of a dream" ["L'evoluzione di un sogno"], organizzata in collaborazione con il Comune di Pietrasanta, che vede esposta una selezione di sculture monumentali in piazza del Duomo, insieme a marmi, bronzi e acciai nella chiesa e chiostro di Sant'Agostino. A luglio il Palazzo Ducale di Genova ospita nella Sala del Maggior Consiglio la mostra "Alla conquista della luce", accompagnata da un saggio di Luciano Caprile. Nel dicembre dello stesso anno viene organizzata alla Pablo Atchugarry Foundation di Miami, con testo di Bruno Corà, una mostra bipersonale dal titolo "Dialogue in black and white" ["Dialogo in bianco e nero"], un dialogo tra due anime apparentemente diverse ma profondamente simili: quelle di Pablo Atchugarry e Louise Nevelson. Lavoro e tempo erano le variabili attorno alle quali si stabiliva quell'intima connessione.

Nel 2021 la Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale a Milano ospita la mostra "Pablo Atchugarry. Vita della materia", curata da Marco Meneguzzo, una suggestiva e imponente installazione di opere scultoree in marmo, bronzo, alabastro e legno in stretto contatto con la monumentalità, la verticalità e la drammaticità della sede espositiva. Gli stessi ambienti nel 1953 ospitarono la mostra di Pablo Picasso in cui venne esposta l'opera *Guernica*, in memoria degli orrori che Milano visse durante la Seconda guerra mondiale.

Nel gennaio 2022 a Manantiales inaugura il MACA (Museo de Arte Contemporáneo Atchugarry), progettato dall'architetto Carlos Ott, dedicato ai maestri dell'arte contemporanea. Nello stesso anno si tiene a Lucca l'esposizione "Il risveglio della Natura", in occasione della quale vengono posizionate cinque opere monumentali in luoghi simbolo della città e sculture negli ambienti del Palazzo delle Esposizioni, mentre la trecentesca chiesa della Santissima Annunziata dei Servi ospita le opere in legno. Nel dicembre dello stesso anno la città di Lecco insignisce Pablo Atchugarry del San Nicolò d'Oro, onorificenza riservata ai cittadini benemeriti. Nel marzo 2023 la municipalità di Maldonado (Uruguay) gli conferisce il titolo che lo riconosce come "Cittadino illustre del Dipartimento di Maldonado".

In questo periodo vengono realizzati due docufilm sulla sua vita: *Atchugarry Monumental*, diretto da Alejandro Berger e Luis Ara, e *Los Hijos de la Montaña*, diretto da Mercedes Sader.

Da maggio a novembre 2023 il comune di Lecco organizza al Palazzo delle Paure la mostra "Pablo Atchugarry. Una vita tra Lecco e il mondo", antologica curata dallo stesso artista per celebrare i quarantacinque anni di lavoro a Lecco. Nel luglio dello stesso anno, in occasione della diciottesima edizione del Teatro del Silenzio, una monumentale scultura in acciaio alta dodici metri dal titolo *Mariposa de la Vida* [*Farfalla della vita*] è installata come scenografia per la performance del tenore Andrea Bocelli. La produzione artistica di Pablo Atchugarry si amplia a inizio 2024 con la serie *Los soles de Atchugarry* [*I soli di Atchugarry*], gioielli in tiratura limitata realizzata in Italia, a Valenza, in oro 18kt. Nello stesso anno riceve dal parlamento uruguayano un riconoscimento alla sua carriera, mentre la Galleria Contini di Venezia organizza un'antologica dal titolo "The time of sculpture"

[*Il tempo della scultura*], con saggio critico di Kosme de Barañano, e la Ciudad de las Artes y las Ciencias di Valencia ospita "Hacia el futuro" [*Verso il futuro*], un'installazione di opere monumentali immerse nell'architettura di Santiago Calatrava.

Mostre dedicate a Pablo Atchugarry si sono tenute in città di tutto il mondo, tra le quali Londra, New York, Miami, Montevideo, Buenos Aires, Parigi, San Paolo, Curitiba, Brasilia, New Orleans, San Francisco, Amsterdam, Bruges, Bruxelles, Singapore, Seoul, Milano, Valencia e Venezia. Le sue opere sono presenti in diversi musei internazionali: Museo Nacional de Artes Visuales di Montevideo, Chrysler Museum of Art di Norfolk (Virginia), Groeningemuseum di Bruges, Coleção Berardo presso il Museu de Arte Contemporânea di Lisbona, Raccolta Lercaro presso la Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro di Bologna, Museo del Parco di Portofino, Muscarelle Museum of Art di Williamsburg (Virginia), Pérez Art Museum e Patricia & Phillip Frost Art Museum a Miami.

Fin da bambino Pablo ha imparato a conoscere e amare piante e animali e nell'ultimo decennio ha sviluppato un progetto di riserva di flora e fauna autoctone, denominato "Tierra Garzón", nella regione di Maldonado, dove ha piantato sedicimila alberi e piante che sono un rifugio naturale per la fauna locale, convinto che l'essere umano debba fare lo sforzo di restituire alla natura spazi per sviluppare la biodiversità.

Oggi l'artista vive e lavora tra Lecco e Manantiales, dove cura lo sviluppo della Fundación Pablo Atchugarry, il progetto del Parco Internazionale della Scultura e il MACA (Museo de Arte Contemporáneo Atchugarry), iniziative che ogni anno ricevono la visita di migliaia di studenti.

Pablo Atchugarry rappresenta una delle realtà più interessanti e dinamiche della scultura mondiale e il suo lavoro è allo stesso tempo identità, estetica e atemporalità.

Abrazo cósmico, 2005-2011
MACA, Fundación Pablo Atchugarry
Manantiales (Uruguay)



Mostre

2024

Messaggi di pace, Abbazia di Rosazzo, Manzano
Hacia el futuro, Ciudad de las Artes y las Ciencias, Valencia
The time of sculpture, Contini Art Gallery, Venezia

2023

Una vita tra Lecco e il mondo, Palazzo delle Paure, Lecco

2022

Time folds, Piero Atchugarry Gallery, Miami
Il risveglio della natura, Palazzo delle Esposizioni, Chiesa della Santissima Annunziata dei Servi, Lucca

2021

Vita della materia, Palazzo Reale, Milano
Metamorphosis, Galerie Adriano Ribolzi, Monte Carlo

2020

Ad Maiora, Galerie Adriano Ribolzi, Monte Carlo
Lien entre deux mondes, Galerie Xippas, Ginevra

2019

Nevelson - Atchugarry, Dialogue in black and white, Pablo Atchugarry Foundation, Miami
Alla conquista della luce, Palazzo Ducale, Genova
The evolution of a dream, Chiesa di Sant'Agostino e Piazza Duomo, Pietrasanta
The movement of light, Contini Art Gallery, Venezia
Pablo Atchugarry, Boon Gallery, Knokke-Zoute

2018

Opera Gallery, Singapore
Boon Gallery, Knokke-Zoute
Opera Gallery, Paris

2017

Palazzo del Parco, Diano Marina

2016

Albemarle Gallery, Londra
Boon Gallery, Knokke-Zoute
Hollis Taggart Galleries, New York

2015

Città eterna, eterni marmi, Mercati Traianei, Roma
Life after life, Expo 2015, Uruguay pavilion, Milano
Paulo Darzé Galeria de arte, Salvador de Bahia

2014

Palazzo del Parco, Diano Marina
Museu Brasileiro da Escultura, São Paulo
Albemarle Gallery, London

2013

Fundación Pablo Atchugarry, Manantiales
Hollis Taggart Galleries, New York
Museo MIIT, Torino

2012

Albemarle Gallery, London
Legacy Gallery, Panama

2011

Hollis Taggart Galleries, New York

2010

Albemarle Gallery, Londra
Bienvenu Gallery, New Orleans

2008

Albemarle Gallery, Londra
Museo Nacional de Artes Visuales, Montevideo

2007

Museu Oscar Niemeyer, Curitiba
Museu Brasileiro da Escultura, São Paulo
Centro Cultural Banco do Brasil, Brasilia
Lagorio Arte Contemporanea, Brescia
Frey Norris Gallery, San Francisco
Galeria Sur, Punta del Este

2006

Albemarle Gallery, London
Groeninge Museum, Bruges
Galeria Sur, Punta del Este
Gary Nader Fine Art, Miami
Hollis Taggart Galleries, New York
Gallery Bienvenu, New Orleans

2005

Museo Nacional de Bellas Artes, Buenos Aires
Park Ryu Sook Gallery, Seoul
Gary Nader Fine Art, Miami

2004

Galeria Tejeria Loppacher, Punta del Este
Galleria Rino Costa, Valenza
Villa Monastero, Varenna
Albemarle Gallery, London

2003

Fondation Veranneman, Kruishoutem
50° Biennale d'Arte, Pad. Uruguay, Venezia
Fondazione Abbazia di Rosazzo, Rosazzo
Galleria Les Chances de l'Art, Bolzano

2002

Ellequadro Documenti, Genova
Galerie Le Point, Monte Carlo

2001

Palazzo Isimbardi, Milano
Albemarle Gallery, London

2000

Galerie Le Point, Monte Carlo

1999
Inter-American Development Bank, Washington

1998
Ellequadro Documenti, Genova
Fondation Veranneman, Kruishoutem
Valente Arte Contemporanea, Finale Ligure
Castle of Bourglinster, Luxembourg

1997
Centro Fatebenefratelli, Valmadrera
Gildo Pastor Center, Monte Carlo

1996
Palazzo Ducale, Genova

1995
Ellequadro Documenti, Genova

1994
Galleria Nuova Carini, Milano
4a Biennal de Sculpture Contemporain, Passy

1992
Galerie L'Oeil, Bruxelles
Palazzo Crepadona, Belluno
9° Salon d'Art Contemporain, Bourgen Bresse

1991
Galleria Carini, Milano
Contemporary Art International, Milano

1990
Simposio di sculture, Castello di Nelson, Bronte

1989
Biblioteca Civica di Lecco, Lecco
IX Bienal de Arte Internacional - Chile, Valparaiso

1988
Galleria Carini, Milano
Museo Salvini Coquio, Trevisago

1987
Esposizione Internazionale di sculture, Castellanza
Esposizione di Arte Sacra, San Francesco, Como
Esposizione Internazionale "Como Illustrazioni", Como
7a Expo d'Arte Sacra, S. Simpliciano, Milano

1984
XIX Esposizione Internazionale di Scultura, Legnano
1a Esposizione di piccole sculture, Castellanza
1983
3a Expo d'Arte Sacra - S. Simpliciano, Milano

1983
Villa Manzoni, Lecco

1982
Galeria Felix, Caracas
Galleria Visconti, Lecco
Galleria Comuale, Monza

1981
Ibis Gallery, Malmo
Galerie L'Art et la Paix, Paris
Galeria la Gruta, Bogota

1980
Taormina concorso (1° Premio), Taormina

1979
Maison de l'Amerique Latine, Paris
"Alessandro Volta" Pittura internazionale, Como

1978
Galleria Visconti, Lecco
Galleria La Colonna, Como

1977
XL Salón Nacional - Premio Adquisición, Montevideo
International Exhibition of Applied Arts, Copenhagen

1976
Galeria Aramayo, Montevideo
Salón de Miniescultura, Montevideo

1975
XVI International Salón Paris – Sud, Juvisy

1974
Galeria Lirolay, Buenos Aires
XXII Salón Municipal, Montevideo
XV International Salón Paris – Sud, Juvisy

1973
XXVII Salón Nacional de Artes Plásticas, Montevideo

1972
Subte Municipal, Montevideo
XXVI Salón Municipal de Artes Plásticas, Montevideo

1965
IGE Salón de Artes Plásticas para la juventud, Montevideo

ENGLISH TEXTS

p. 4

PEACE: ARK OF BROTHERHOOD!

Mons. Edoardo Scubla

Delightful hills, suitably solitary places for finding peace of mind and inspiring serene spirituality... this is how the site of our Abbazia delle Rose is described. A place that arouses a sense of beauty, serenity and peace. The Earth is beautiful. This creation is beautiful. And how much I want it to be eternal. But a humanity also exists and it is committed to ruining everything.

This is why I now feel as if I'm living on the slopes of a volcano or sailing on the unpredictable Sea of Galilee. I feel a discomfort that is eating away at me inside. I sense the occasional rumble, the earth settling, the odd puff of smoke, a few gusts of bora.

Is that normal? No, I can't fool myself; the magma is boiling, the tumultuous winds herald the storm. We have to prepare ourselves!

With an awareness that this profound discomfort should not be underestimated and that I am not the only one in whom it is stirring, the board of directors of the Abbazia di Rosazzo foundation and I felt that it was indispensable to wake ourselves up from the torpor of a hibernating West. A decision was made, with conviction, to give body and space to the brilliant idea had by the Uruguayan artist Pablo Atchugarry and his friends and admirers: we have to talk about peace. We are overwhelmed by war, too little by peace.

Of course, this is not a new suggestion. A man dressed in white has been talking about it at every opportunity for years, and he is not the only one, fortunately. I am summarising the heart of His message (it is 2019 and we are in Abu Dhabi during a large interfaith meeting) at which everyone has been asked to:

Call for peace by condemning all forms of violence, by eradicating hatred and the violence of brother towards brother. Brotherhood is the objective, not individualism that also justifies violence.

We must be instruments of peace. We must educate by neutralising the seeds of violence, hatred and prejudice. We must nurture seeds of peace: a fraternal coexistence based on education and justice; a human development, built on welcoming inclusion and the rights of all. Promoting peace by working for freedom, which is a right of every person. Freedom brings with it pluralism and diversity, which are not obstacles but constitutive elements of creation.

Pluralism is like a meadow in spring; it is like all the reflections collected in this catalogue, a knowledgeable concert for peace.

With this work we would like to actively contribute to demilitarising the human heart to reinvigorate peace. Peace that must be safeguarded by entering, together, an ark that can sail the stormy seas of the world: the ark of brotherhood, to which a dove always comes back, with an olive branch.

p. 6

PEACE IS A COMPOSITION OF HARMONY

H. Em. Card. Claudio Gugerotti

The sensation that seems to envelop our lives nowadays is fear. The dramatic experience of Covid – with which we began to look at other people as a danger to us, when confinement compelled us to enter into forced, long-term contact with the people with whom we live, creating moments of profound intimacy, but also exasperation at irreconcilability – has been followed by the theme of war. We are living in a pre-war state.

We are the children of a time that has not seen war; we feel war as a possible, imminent, almost looming hypothesis. We feel it coming from far away, ever closer, while we, because of a mechanism that seems unavoidable, are beginning to prepare ourselves to welcome it as part of our lives. What will become of young people's nights out, meeting in the street with a (or perhaps more than one?) glass of

wine in hand, imagining a society that, slightly or significantly altered by alcohol, can give us that intoxication and lightness that our days cannot offer us, known as oblivion? What would happen if the wine bar was turned into a barracks?

We are therefore forced to talk about peace from the perspective of potential war. This is the first great anxiety that gives rise to fear in our hearts, and with fear come anguish and aggression.

Wisdom would imply that peace should be talked about when there is peace, how to make it stable, how to strengthen it, how to build a more peaceful world every day, in a supportive, beautiful, shared way. Instead, in this world we have lost the sense of original peace, of a kind of peace as a dimension in which to operate and for which to fight; we risk only regretting what we feel was the time before our fear, our day before yesterday. But that's not how it was; the day before yesterday was not peace, but somehow preparation for war. Of course, we were calm in the knowledge that the principal means of subsistence belonged to us without precariousness.

But what was this peace? If we observe what peace has represented over the centuries, we realise that it has in fact had many meanings. For a long time being at peace meant avoiding war as if it were an external misfortune, for which we were not responsible and which we could avoid simply by invoking God and his protection. The eldest among us, especially in the countryside, remember the liturgy known as Rogation days; we would walk around praying and evoking God's protection, especially for the safety of homes and the prosperity of the fields. In one of these evocations, we would express: "A peste, fame et bello libera nos Domine" (Lord, free us from plague, hunger and war). War was therefore exactly like plague and hunger: an inevitable and unpredictable misfortune.

It was only as time moved on that we noticed that humankind itself was responsible for war somehow; it was not a virus but a series of increasingly foolish and wretched behaviours that led to an inevitable massacre, a massacre that little by little took on the dimensions of what became known in the 20th century as "world wars" – these contemplated the possibility of a global destruction of the human race, which is what the use of the atomic bomb could cause.

And this sense of responsibility for peace leads us not to wait for the next war but to act every day in real ways to build peace.

In the Bible peace has many meanings, depending on the times, circumstances and way of interpreting reality. Already foreseen in the Old Testament, the dominant significance of the New Testament sees peace as the result of love, the infinite love of a God who has agreed to take on our human nature, including its bellicose component, even making himself a victim of violence in the most atrocious death on the cross. And not for an external circumstance or necessary event, but to save us. By accepting an unjustly inflicted death God took upon himself the sins of all men and was crucified in his human form to later be redeemed, and in him all of us, in the resurrection. The resurrection is the model for peace because it takes us back to God's original plan for the world, which was a garden in which life could be lived serenely, walking and conversing with God, like Adam and Eve. This is what is described to us in the book of Genesis, the origin of what Augustine defined as "tranquillitas ordinis" [tranquillity of Order]. Sin is the disruption of this order, which by destroying righteousness also destroys peace. And this is why the prophet Isaiah would say of peace: "the work of righteousness shall be peace" (Isaiah 32:17).

Whenever we hear talk of peace nowadays, immediately the populations oppressed by the enemy take a stand against the idea of a peace that results from injustice: the block in a perverse situation of invasion that has already been carried out and after which fighting stops. Instead, they want their violated rights back. In fact, the "peaces" of the past were only a patch for war.

Peace is instead a universal composition of harmony, an order made like a mosaic in which every tile finds its place, drawing the image in its complete beauty. Semites still wish for this "global peace" whenever

they greet each other as they meet: salam, shalom, shlomo, etc. By doing so they are not wishing for a lack of war but a fullness of harmony, a joy for living and the chance to do so in serenity, respecting righteousness and caring for all.

This is why art somehow expresses the nature of peace in a privileged way; it aims to arouse an inner feeling of harmony and communion or, if it represents horrifying subjects, an internal reaction of rejection that leads to promoting the opposite, a clear and living beauty.

Humankind is now wondering how it is possible to avoid war, but this desire is not enough because the mechanisms that create it are too selfish and powerful to be blocked by desire alone. The starting point is not avoiding war but achieving peace.

This is the very meaning of our existence: we feel that we have not been made to end up as a shape stamped on a wall by the effects of the atomic bomb that turns us into nothing but a lifeless outline. We feel that living is about creating, growing, aspiring to love and be loved, to use genius to create beauty.

Nowadays we are more aware that war does not come about when clouds gather, as a storm might, but that it is the egotistical calculation of someone who gains an advantage from war; fewer and fewer people become more and more powerful, while the others are simply slaves or spectators endangered by the obsession with money and its impious and selfish use, known as power. Money has replaced God as the aim of human existence. Jesus Christ had predicted it: “You cannot serve God and money” (Matthew 6:24) because this is the ugly mask that breathes war, death and destruction. It is no coincidence that the Gospel does not contrast faith in God with atheism, practically unheard of at that time, but with money. Peace or war is the result of a choice, especially in places where we can choose who governs us. Saint Augustine is very clear in defining what the task of the authorities should be: “Even those who rule serve those whom they seem to command. They rule not for a love of power, but from a sense of duty they owe to others, and not because they are proud of authority, but because they love mercy” (De civ. Dei, XIX, 14). Our duty is to not choose someone who makes themselves great with our support, who thinks about becoming powerful at the expense of humankind rather than to serve those who chose them. The duty of those who manage authority – in any field, political, military, economic or even religious – is to take care of and exist for others.

But so as not to risk drawing a very partial picture I would like to recall something that does not come frequently to the mind of many of us: analysis of the situation, the state of mind, the condition of society and even of what we consider ideal is gravely limited by our lack of awareness of what exists beyond our own little environment. The whole world is not like ours; it is much bigger than our state, than Europe, than the West. Our partiality in judging this planet is surprising. It is as if we are the only ones who live on it and that the issues and problems we have are everywhere. We cannot imagine that there are entire populations decimated by hunger, lack of water, epidemics and, of course, war. Because war only seems to exist when it is talked about. How these populations feel, think or react plays no part in our imagination at all. And yet the “not us” are growing in number, while we are becoming ever smaller; the clearest sign is that children are no longer being born here. And yet these societies carry their own values, marked by their priorities, their own way of seeing reality, even though they too experience injustice, hunger, poverty, violence, their contradictions. All we are interested in is that they stay where they are and do not meddle in our society. We hope for a fixity that has never existed in the history of the world. Peace today means looking around and understanding that the world is bigger than us; peace means realising the mechanisms that create war and not limiting ourselves merely to containing its effects; peace means building peace inside us, cleansing our hearts of hatred, revenge, envy and vengeance, worrying about the common good

and not the exasperation of individualism in which the only fact that counts is that I can do whatever I want, however I want, whenever I want. But many in the world cannot even say “I want”. Peace must also exist for them.

That’s how with all that we have been given and with which we have been spoiled, we risk having lost the imagination of peace, the creativity in looking to build a new and fairer world, the courage to take steps that may make us appear odd in the eyes of others, by including those who are far away in our plans, especially since we are starting to be afraid like them. If it is not that we are people that unites us, it is that we are trembling. In life there is little that can be taken for granted, but we lack the courage to understand this.

Peace is built through encounters, not for ulterior motives, not only to sell and buy, not only to feel pleasure, but for the joy of being together freely, of experiencing diversity that becomes harmony and in which my place is marked by friendship, by the congeniality of those who make room for me and ask me to do the same for them.

For believers, peace is where we learn to listen to God’s will and his merciful love for us; it is the certainty that even if we are suffering, even if we are tormented by fatigue, pain and death, God cannot deny himself because his name is “love” and, as he has promised, he has already prepared a place for us where peace is the rule of life, harmony is the delight in seeing others as different from us and thinking that together we are a wonderful masterpiece.

All this is true peace, which comes from peace as a plan for humankind’s existence and flows into peace like an eternal communion with he who loves us and has given himself for us.

Peace is not just a question of arms or rejecting arms. These discussions lead to nothing because they do not scratch the surface, they do not stop the tragedy; mangled bodies, shattered minds, human work swept away in an instant, refusal to live and survive, exile, destruction of relationships and ways of life. Madness is already at work and more is on its way. Peace is a different world, a new civilisation, new inter-human relationships, new ideals and goals for which to live, work and, above all, love. Peace is how we look at a child, how we take care of them and how we use our heartfelt intelligence to build the best possible world for them.

p. 11

SHARING THE COMMON GOOD

Valeria Campagni

Never be alone in carrying forward the values that make humankind great. Looking to the future together, with the strength of solidarity, shared feelings and the courage to tackle dark moments with the energy that is sparked when the heart searches for harmony for itself, others and the world.

“Carry out the Latin expression ‘benevolentia’”, wrote Pope Francis in Fratelli tutti. “It is an attitude that ‘wills the good’ of others, an inclination towards all that is fine and excellent, a desire to fill the lives of others with what is beautiful, sublime and edifying”.

It is important to take nourishment from the great examples of the past or those who are currently suffering imprisonment, isolation or banishment for their desire to create a world of justice and peace.

This research into the promoters of peace recognised by Nobel prizes or as guides towards a world where humankind is recognised as a precious asset, has set itself the goal of remembering teachers, mentors and guides who have lived for these ideals and still do, women and men who live by committing themselves in the present for a just and peaceful world in which everyone can live with equal rights, without distinctions of race, religion, gender, culture or social condition.

Pablo Atchugarry, a man of peace, wanted to pay tribute to these charismatic witnesses by remembering their lives, values and work, following with infinite gratitude their messages through his work as an artist.

p.12
“Peace is based on respect for each person, whatever his or her background, on respect for the law and the common good, on respect for the environment entrusted to our care and for the richness of the moral tradition inherited from past generations.”
Pope Francis

p. 13
POPE FRANCIS

Jorge Mario Bergoglio was born in Buenos Aires on December 17, 1936, into a family of Piedmontese immigrants. His father, Mario, worked as an accountant, and his mother, Regina, looked after the house and the couple's five children. Due to their mother's poor health, Jorge and two of his siblings were educated in a boarding school.

Jorge was eleven years old when he said: *“Here I learn to meditate, to study in silence, to do sports, to open up to others, to deprive myself of certain things to give them to people who are worse off than I am.”* He trained as a chemist, and in 1958 he became a member of the Society of Jesus. He took his Doctorate in Philosophy, he was ordained in 1969 and appointed Auxiliary Bishop of Buenos Aires in 1992, Archbishop in 1998 and Cardinal in 2001. His ministry has always focussed on the poor and on relinquishing the privileges of his position as primate of the Argentinian church.

He was elected Pope on March 13, 2013, choosing the name of Francis, a symbolic name linked to the Saint of Assisi who devoted his life to poverty, caring for the poor and the constant search for peace. Since he has held the Chair of Saint Peter, Francis has dispensed with formalities, making a steadfast call to fraternity and for everyone to pray for each other.

“Before the bishop blesses the people I ask that you would pray to the Lord to bless me.” In his eleven years as Pontiff, he has remained true to his determination to give priority to the needy: to those who suffer, the incarcerated, emigrants, while never forgetting to call for prayer during the dark days of COVID or during the numerous and dreadful environmental catastrophes that have scourged the world. But above all, he has fought untiringly against war, the arms trade and for peace.

The most recent occasion was the second World Meeting on Human Fraternity, which was held in the Vatican on May 10 and 11, 2024. One of the events was a “round table on peace” bringing together a group of Nobel Prize laureates, scientists and experts in different disciplines, with a twofold objective: to draft a “Charter of Humanity” addressing the most pressing issues in the world today and to answer the great question posed by or to humankind in this era of war and fear: “How and why do we want to live together?”

Rigoberta Menchú, Dmitry Muratov, the husband of Narges Moham-madi (currently incarcerated in Iran), the NASA administrator Bill Nelson and many other famous personalities joined the Pope, who had promoted the event, in a debate that sought to lay the foundations for a better world.

“War is a deception. War is always a defeat, as is the idea of international security based on the deterrent of fear. To ensure lasting peace, we must return to a recognition of our common humanity. Only in this way will we be able to develop a model of coexistence capable of giving a future to the human family. Political peace needs peace of hearts”, said the Pontiff in the presence of the Nobel Peace Prize laureates who participated in the debate. *“On a planet in flames, you have come together to reaffirm your ‘no’ to war and ‘yes’ to peace, bearing witness to the humanity that unites us and makes us recognise each other as brothers, in the mutual gift of our respective cultural differences”*.

“Fraternity”, “solidarity”, “gratuitousness”, “justice”, “hope” and “peace”

are the keywords which the Pope, assisted by faith, seeks to bring about in his everyday apostolate.

He knows only too well how hard the road to peace is, although he never ceases to hold meetings with the powers that be on Earth, or simply with the faithful, and repeats and restates the words he spoke in June 2014 to the Patriarch Bartholomew and to Prime Minister Shimon Peres and President Abu Mazen:

“Peacemaking calls for courage, much more so than warfare. It calls for the courage to say yes to encounter and no to conflict: yes to dialogue and no to violence; yes to negotiations and no to hostilities; yes to respect for agreements and no to acts of provocation; yes to sincerity and no to duplicity. All of this takes courage, it takes strength and tenacity.” A message that nowadays is now more relevant than ever.

p. 14
“Happiness is when what you think, what you say, and what you do are in harmony.”
Mahatma Gandhi

p. 15
MAHATMA GANDHI

Mohandas Karamchand Gandhi, also known simply as “Mahatma” (which means the “great-souled” in Sanskrit), is a very important figure in world history.

He was born in 1869, in the Indian city of Porbandar, into a well-to-do family. He studied at university in London. A lawyer by profession, he decided to live in South Africa, where he worked for the Indian cause on witnessing his compatriots’ grim living conditions.

In 1893, when he was still in South Africa, he undertook a process of passive resistance against England that would culminate in massive civil disobedience driven by the principles of non-violence and devotion to the truth. In 1915, he returned to India to fight for its independence from Great Britain, and employed radical tactics such as hunger strikes in the prisons in which he was incarcerated several times in his life. In this regard, particular mention should also be made of the Salt Tax March, the formal abolition of the untouchables and the programme for achieving self-sufficiency in the villages. He undertook to spin and to get Indians to use home-spun cotton to counter the destruction of Indian textile output by British industry. He promoted women's public activity.

Gandhi demonstrated that achieving independence did not only mean freeing the country of foreign domination but that it also depended on the individual's inner regeneration.

Following protracted negotiations with the British, he achieved independence for India in 1947. He died in 1948 at the hands of a Hindu extremist.

For his country, and for the entire world, he was and continues to be an invaluable political and spiritual figurehead. It was the poet Tagore who first called him “Mahatma”, i.e., the “great-souled”.

Throughout his life, and even afterwards, Gandhi inspired the defence of civil rights and the work of highly influential individuals such as Martin Luther King, Mother Teresa of Calcutta or Nelson Mandela.

October 2, his birthday, is a national holiday in India and, at the instigation of the General Assembly of the United Nations, it is also the International Day of No-Violence all over the world.

p. 16
“I am not here to confront anyone; I am only here to defend peace, because only peace is the triumph of reason.”
David Maria Turollo

p. 17
DAVID MARIA TUROLDO

Father David Maria, a presbyter, theologian, philosopher, writer, poet and Italian antifascist, a member of the Order of the Servants of Mary, was a great thinker, a prophetic figure in both the ecclesiastic and civil domains, and a defender of the cultural and religious renovation inspired by the Second Vatican Council. He is regarded as one of the most representative figures in Catholicism's change of era in the second half of the 20th century, true to the essence of faith while also involved in and committed to the history of humankind.

David Maria Turoldo was born in 1916 in Coderno, in the region of Friuli, and was baptised Giuseppe. The ninth of ten siblings, Father Turoldo deeply absorbed the simple culture of his immediate and essentially rural environment. He learnt and embraced the dignity of the miserable conditions of his land, which gave him a solid foundation for developing his sensitivity and his future work.

At the age of 13 years he was taken in by the Servants of Mary in the convent where he would live throughout his adolescence. He studied Philosophy and Theology in Venice. On August 18, 1940, he was ordained in the Sanctuary of Our Lady of Mount Berico, in Vicenza, taking the name of David Maria. That same year he was assigned to the convent of Santa Maria dei Servi in San Carlo al Corso in Milan. When the city was occupied by the Nazis (between September 8, 1943 and April 25, 1945), he collaborated actively with the antifascist resistance movement, publishing and distributing the Uomo clandestine journal from his convent. The journal's title speaks eloquently of his vocation for things human, as opposed to the inhuman. He and Camillo De Piaz founded the Corsia dei Servi, a cultural association that fostered debate about all things social and spiritual.

Turoldo was one of the staunchest defenders of the Nomadelfia project, a village created as a home for war orphans founded by Father Zeno Saltini, "with fraternity as the only law", in the former concentration camp of Fossoli, near Carpi.

In 1963, the erstwhile priory of the Order of Cluny in Sant'Egidio in Fontanella, in the province of Bergamo, provided father David with a space where he could initiate a new community-based religious experience open to lay participation.

Next to the historic building of the priory, he built a refuge which he called "Casa de Emaús", a name that somehow represented a symbolic call to provide a simple home to anyone, regardless of origin, religion or anything else, a trait that characterised his entire life and his multi-faceted work.

He always fought courageously for peace and against war and the arms industries located in Lombardy. He wrote a very well-known book (even in schools) about the topic, entitled *La sfida della pace* [The challenge of peace]. He died in Milan on February 6, 1992.

In one of his homilies he said: "*The only civilisation that exists is that of peace. The discourse of peace is the most difficult of all, because it is revolutionary, it is not the discourse of war. The proof of this is that we have always waged war and we have never made peace.*"

p. 18
"*The single and most aberrant, widespread and persistent violation of human rights is the practice of war, in all its forms. By denying the right to stay alive, war denies all human rights.*"
Gino Strada

p. 19
GINO STRADA

Born in Sesto San Giovanni, in the province of Milan, in 1948, he was raised in a Catholic environment concerned about the social

reality under the influence of the Second Vatican Council. While still a youth, he participated in the student movement in Milan. He took his degree in Medicine and Surgery and specialised in Emergency Surgery. He furthered his training in the United States, England and South Africa. In 1988, in collaboration with the International Committee of the Red Cross of Geneva, he decided to use his experience as a war surgeon to treat the injured in armed conflicts in different parts of the world.

In 1994, in the company of his wife Teresa Sarti and other colleagues, he founded the Italian NGO Emergency, an independent and neutral association created to provide altruistic high-quality medical and surgical care to victims of wars, land mines and poverty. Emergency centres were subsequently founded in Rwanda — the grim scenario of the greatest genocide of the 20th century, second only to the Second World War— and subsequently in Iraq, Cambodia, Afghanistan, Sudan and numerous other devastated lands. To date, Emergency has treated more than 12 million people. Its goal is to provide care to people who find themselves in the most extreme and desperate situations. This year is the 30th anniversary of its foundation. Emergency continues to pursue its mission of peace guided by its founder's values by caring for people upon whom suffering has been inflicted by wars and catastrophes.

Gino Strada was honoured with numerous awards and recognitions for his humanitarian commitment to the weaker and for advocating peace and speaking out against war. These awards include, to name but some, L'altro pallone in 2001 for his campaign *Sport e Pace* [Sport and peace]. That same year, he was honoured with the Colombe d'oro per la Pace accolade which the IRIAD (the Institute for International Research Archive Disarmament) confers upon an outstanding individual every year. In 2015 he won the *Right Livelihood Award*, an alternative Nobel Prize awarded by the Swedish Parliament in recognition of those who fight for a fairer society. In 2017 he received the *Sun Myung Moon* award in Seoul. An asteroid was named after him, the *248908 Gino Strada*.

Gino Strada witnessed the horrors of war as a surgeon, an experience to which his writings and his interventions in schools, the media and at congresses attest. He was an untiring advocate of peace. He died aged 73 in Honfleur, France, in 2021.

p. 21
JOHN LENNON

He was born in Liverpool, England, in 1940. He was a multi-instrumentalist composer and a singer in The Beatles, and together with Paul McCartney wrote most of the group's songs, which are known all over the world.

The Beatles split in 1970, although John Lennon continued his career as a musician. He was a highly versatile artist who also made drawings and wrote poetry, and was a political activist and defender of pacifism.

He used art to convey his thoughts and feelings so as to provide food for thought to help to bring about a change in people's attitudes and to make it possible to build a better world. The social cultural atmosphere in the USA during the 1960s was highly sensitive to the issue of peace, since the country was in the throes of the grim reality of the Vietnam War. When he was already a world-renowned figure, John Lennon joined anti-war initiatives and became a standard bearer of pacifism for many generations of young people.

He was the instigator of the non-violence movement, and his ideas have reached us through his lyrics and his music, which are more incisive and empowering than any weapon.

The song Imagine, which he wrote in 1971, is now an international symbol and anthem of peace.

John Lennon died in New York in 1980, murdered by an admirer.

p. 22
“I am truly tired of the explosives trade... I need peace and serenity...”
Alfred Nobel

p. 23
THE NOBEL PEACE PRIZE AND ITS CREATOR

The Nobel Peace Prize was established by Alfred Nobel's will in 1895. Alfred Nobel, inventor of dynamite and an arms manufacturer, had an epiphany in the final years of his life when he decided to establish a prize in his name: Nobel. His will listed the items he wanted to leave to his family and charged an associate with acting on his last wish: to invest the remainder of his estate and donate the interest in the form of prizes to those who had contributed to the benefit of humankind during the previous year. Nobel also decided to split the funds into five prizes corresponding to five different areas: physics, chemistry, medicine, literature and peace. The latter would be awarded to the person who had done the most to maintain and promote peace. The prizes were awarded for the first time in 1901. Unlike the other Nobel prizes that are given in Stockholm, the peace prize is awarded in Norway (Oslo), because at the time the Nobel prizes were established Norway and Sweden were still ruled in union. The prize recipient is selected by the Norwegian Nobel Committee consisting of five people appointed by the parliament. It is the only prize that can be awarded not only to an individual but also to entire organisations. In 1917 the Nobel Peace Prize was given to the International Committee of the Red Cross, founded in Switzerland, for having undertaken the huge task of trying to protect the rights of prisoners of war on all fronts, including their right to make contact with their families. Jane Adams won the Nobel Prize for the United States because she was president of the Women's International League for Peace and Freedom in 1931. In 1956 the prize was awarded to the United Nations peace-keeping forces present in war and conflict zones to help populations that were victims of war. Alfred Nobel died in Italy in 1896, leaving behind a prize that is even more relevant now than ever before, a prize that recognises the most important values of humankind in the various disciplines: physics, chemistry, medicine, literature and the most important one that includes them all, peace.

p. 23
WINNERS OF THE NOBEL PEACE PRIZE

Humankind needs examples, testimonies, points of reference on the arduous journey that leads to peace. Just as a tree must have powerful roots buried deep in the ground to grow and produce fruit, a human being needs exemplary witnesses from which to draw strength and courage to move forwards and reach destinations that often appear utopian. Some figures in this section, awarded the Nobel Peace Prize for their ideals, work and life, have become icons of the collective imagination. They are our roots; we know them well and remember them in the darkest moments of our daily lives. They are fearless advocates and supporters of civil rights against wars, abuses and violence of all kinds. Now more than ever we need their exemplary light that reveals and discloses the profundity of reality.

p. 24
Nobel Peace Prize 1953
ALBERT SCHWEITZER, West Germany

REASONS FOR THE AWARD
A physician and missionary, he founded the Lambaréné Hospital in Gabon to put his philosophy of “reverence for life” into practice. *“Until he extends the circle of his compassion to all living things, man will not himself find peace.”*

Albert Schweitzer was born in Kaysersberg on January 14, 1875. He was a musician, musicologist, theologian, philosopher and physician: an eclectic intellectual who explored different disciplines in the course of his life. He was the son of a Lutheran minister and was raised under the influence of two religious confessions: Catholicism and Protestantism, since the city of Kaysersberg lies in Alsace, now French, but was part of the German Empire between 1871 and the end of the First World War. *“Thanks to this church, open to two forms of worship, I learned a great lesson for life: reconciliation”*, he wrote. As a child, he evinced a great talent for music: he learnt to play the organ and actually composed a hymn at the tender age of seven years. In 1893, he registered at the University of Strasbourg, where he studied Philosophy and Theology. He took his Doctorate in 1899 and became Head of the Department of Theology in 1902. In 1904, something that would change his life radically would occur: in a magazine of the Missionary Society of Paris he read that an African mission was finding it difficult to recruit medical and healthcare personnel, prompting him to register in the School of Medicine the following year, when he was already 30 years old. He graduated in 1913, having specialised in tropical diseases. It was then that he decided to relocate to Gabon with his wife, a nurse. When he started to work as a physician there, he had to contend with the locals' scepticism. Slowly but surely, “the great white doctor” won people over: patients came to see him not only from Lambaréné (the village where he lived and worked) and the surrounding area, but also from very remote areas. Over this period, the community of voluntary doctors that he had created flourished around him. The First World War heralded a very sad chapter in his life: he was taken prisoner by the French who, since he was German, took him for a spy. Subsequently, they sent him and his wife to a labour camp in the south of France. Those were tough years for both of them, where the suffering endured helped him to understand other people better. At the end of the war he worked as an assistant doctor in the hospital of Strasbourg and as a musician and a minister in the cathedral. Eventually, on February 14, 1924, he left Strasbourg to return to his solely-missed mission in Gabon. In 1965, he passed away in his beloved African village. He choose to die in the bush, close to the people to whom he had dedicated his life. He received numerous distinctions, the most important one being the Nobel Peace Prize in 1952, the proceeds of which he put to building a village for patients with leprosy. In the 1950s, together with other scientists such as Albert Einstein, he spoke out radically against the proliferation of nuclear weapons for fear of an imminent Third World War.

p. 25
Nobel Peace Prize 1964
MARTIN LUTHER KING, United States

REASONS FOR THE AWARD
President of the Southern Christian Leadership Conference (SCLC) and a civil rights activist.

«I have a dream: That one day, right there in Alabama, little black boys and black girls will be able to join hands with little white boys and white girls as sisters and brothers.».

He was born in Atlanta, United States, in 1929, and died in Memphis in 1968. He was the second son of a Baptist minister and a church choir organist. As a young man he studied theology, a discipline in which he eventually became a Doctor. His concern for racial issues led him to fight for integration as early as his adolescence. He was a Baptist minister like his father, and his political activity made him one of the most charismatic figures in the fight against racial segregation. He played a decisive role in the approval of the Civil Rights Act in the United States. He won the Nobel Peace Prize in Oslo on October 14, 1964. In the speech that he gave in Atlanta on January 27, 1965, during the celebration banquet, he said that he “had to go back to the valley”, meaning that had he retired after receiving the ultimate accolade he would not have continued his mission against racism.

In December 1964 he had a meeting with President Johnson to whom he presented an idea for an electoral reform that would extend the participation of Afro-Americans in the elections. Johnson felt that this reform was going too far. Undaunted by the opposition, Martin Luther King continued to fight for black people’s civil rights through demonstrations and other activities.

Marches were held in Selma and Marion that ended in thousands of arrests; King was also arrested along with some 200 other people when he tried to reach the Court. Thanks to these and other prominent protests, King’s figure accrued great importance the world over, cemented by his meeting with Pope Paul VI on September 18, 1964, who pledged his utmost support to King’s work.

The speech given by Martin Luther King during the March on Washington for Jobs and Freedom before the Lincoln Monument is very famous, in which he repeated the prophetic utterance I have a dream several times, an expression of his hope and that of many other people that all men would eventually be regarded as equals, with the same rights and the same prerogatives, precisely at a moment in history when the times were changing.

Martin Luther King was grievously insulted and assaulted on many occasions. He was an untiring apostle of non-violent resistance, a passionate student of the figure of Gandhi and was always at the forefront in protesting against any type of racial bias. He preached the creative optimism of love as the safest alternative to both resignation and the violent reaction advocated by other groups of coloured people.

He was assassinated on April 4, 1968 in Memphis by a Mafia hit man while he was supporting Robert Kennedy’s presidential campaign. He has written that he would like to be remembered as a man who tried to feed the hungry and clothe the naked, who fought against the Vietnam war and loved and served humanity.

“I have a dream I say to you today, even though we face the difficulties of today and tomorrow, I still have a dream. It is a dream that is deeply rooted in the American dream. I have a dream: that one day this nation will rise up and live out the true meaning of its creed: ‘We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal’.”

p. 26

Nobel Peace Prize 1979

MOTHER TERESA OF CALCUTTA, Albania

REASONS FOR THE AWARD

Founder of the Missionaries of Charity, for her life dedicated to helping the victims of poverty.

“If we have no peace, it is because we have forgotten that we belong to each other.”

Mother Teresa of Calcutta was born on August 26, 1910 in Skopje, to Albanian parents, with the secular name of Anjezë, and died in Calcutta on September 5, 1997. She was a Catholic nun born in Albania and took up Indian citizenship and founded the congregation of the Missionaries of Charity.

Her untiring work in Calcutta to help the poor made her one of the most famous people in the world and brought her numerous accolades, including the Nobel Peace Prize in 1979. She was canonised by Pope Francis on September 4, 2016.

In 1928, when she was 18 years old, she decided to take her vows and went on to join the Order of the Sisters of Loreto. In January 1929 she travelled to India and worked as an auxiliary nurse in Calcutta, which brought her into contact with the reality of the sick and the poor. She took her solemn vows there. The subsequent outbreak of the war had serious consequences for the population.

In 1948, Mother Teresa finally received the approval of the Holy See to live alone on the outskirts of the city on the condition that she continue her religious calling. It was there where her mission to serve the “poorest among the poor” began, looking after destitute and malnourished children.

In 1950 she founded the congregation of the Missionaries of Charity, whose mission was to minister to the marginalised. Her first followers were 12 young people, although the number of people who wished to follow Mother Teresa’s example gradually increased and it was not long before she opened the Kalighat Home for the Dying.

In 1957, assisted by a doctor, she began to take in and look after people with leprosy. Shortly afterwards, she created several mobile outreach clinics to control the focal point of infection, and in 1958 she opened a centre for people with leprosy in Titagarh, a marginalised area on the outskirts of Calcutta. Remembering Gandhi’s commitment to lepers, Mother Teresa chose to dedicate the centre to his memory, and she called it “Gandhiji Prem Nivas” [Gandhi’s gift of love].

In 1961, the governor of Bengal donated a piece of land located some 300 km away from Calcutta to the Missionaries of Charity, where Mother Teresa built a centre called Shanti Nagar [City of Peace], where lepers could live and work. In February 1965, Pope Paul VI gave the Missionaries of Charity the possibility of furthering their work outside India. This prompted the foundation of centres all over the world: from Latin America to Africa and Asia.

In the meantime, Mother Teresa’s fame also increased, thanks to the growing interest taken by the media in her work.

In 1979 she won the Nobel Peace Prize. The reasons for the award included her commitment to the poorest among the poor and respect for people’s worth and dignity. Mother Teresa asked that the 6000 dollars in prize money be given to the destitute of Calcutta, who would thus be able to stave off hunger for an entire year: *“Earthly rewards are only important if they help the world’s needy.”* She died in Calcutta on September 5, 1997, at the age of 87.

p. 27

Nobel Peace Prize 1980

ADOLFO PÉREZ ESQUIVEL, Argentina

REASONS FOR THE AWARD

Defender of human rights during the Argentinian dictatorship.

“It will be very important for young people to unite and to take on, together with all peoples, the commitment to safeguard the dignity of life, to fight injustice, to share bodily and spiritual sustenance and freedom in order to build a new fair and supportive world “

Adolfo María Pérez Esquivel, born in Buenos Aires on November 26, 1931, is an Argentinian pacifist who won the Nobel Peace Prize in 1980 for denouncing the abuses perpetrated by the Argentinian military dictatorship in the 1970s.

His father emigrated from Spain to Argentina and settled in Buenos Aires, where he met Mercedes Petrona, a woman of Guarani origin, whom he married and with whom he had four children. Adolfo, the third-oldest of the siblings, was only three years old when his mother

passed away. His father, forced to work to maintain the family, was unable to look after the children and Adolfo was taken in by the Patronato Español orphanage. When he was seven years old, he returned to the family setting to live with his maternal grandmother, Eugenia, who taught him Guaraní language and culture. In 1946 he met Amanda Itatí Guerreño, who would be his partner for life. He subsequently became an architect and a sculptor. He taught architecture for 25 years at secondary schools and at university.

As a teenager, he felt a great affinity for the non-violent thought of Gandhi. In 1974, he decided to give up teaching to dedicate his life entirely to helping the poor and to fighting social and political injustice by non-violent means.

Following Jorge Rafael Videla's coup d'état on March 24, 1976, he collaborated in the founding of the Peace and Justice Service, an organisation created to defend human rights and which also fought untiringly to help the families of the victims of the regime and of the Falklands war. In 1975 he was arrested by the Brazilian police and was freed following the intervention of Cardinal Arns. In 1977 he was detained again and imprisoned by the Argentinian police, who tortured him and held him in custody without trial for 14 months.

During his incarceration, he received the Memorial Juan XXIII prize, which took its inspiration from the Pacem in Terris encyclical, an honour conferred by the hispano-catalan foundation UNIPAU (International University of Peace) and by the Pax Christi catholic pacifist organisation.

He was released in 1978, and only international lobbying prevented him from being murdered in the death flights.

The regime allowed him to go into exile and to travel to other countries in South America thanks to his public profile and to afford itself some semblance of legality. He was arrested again in Brazil in 1981 after giving a speech at the Bar Association of Rio de Janeiro against the amnesty law that prevented the military responsible for crimes during the Brazilian dictatorship from being brought to justice. Once again, Cardinal Arns managed to secure his release by organising a protest demonstration in front of the station where he was being held.

In 1980, he won the Nobel Peace Prize for his fight against dictatorships and his defence of human rights, and in 1999 he received the Pacem in Terris Award, created by the Catholic Church *"to honour a person for their achievements in peace and justice, not only in their country but in the world."*

In 1995 he published the book Caminar... junto a los pueblos [Walking Together with the People], in which he narrated his experience. Since 2003 he has been the President of the International League for the Rights and Liberation of Peoples. He is also a member of the Permanent Peoples' Tribunal.

p. 28
Nobel Peace Prize 1989
DALAI LAMA, Tibet

REASONS FOR THE AWARD
Rejection of the use of violence in his people's fight for the liberation of Tibet.

"A genuine sense of responsibility can result only if we develop compassion. Only a spontaneous feeling of empathy for others can really motivate us to act on their behalf."

Tenzin Gyatso is a Tibetan Buddhist monk and the fourteenth and incumbent Dalai Lama. He is his country's spiritual leader. He was born in a village in the north-west of Tibet into a family of peasants. At the age of two years, when he was still called Lhamo Dhondup, he was recognised as the reincarnation of the thirteenth Dalai Lama. In 1939, he was enthroned as the fourteenth Dalai Lama and his family received property and a noble title.

He was educated by monks as of the age of six years. Strictly isolated from the rest of the world, in his youth he developed a certain interest for the West and modernity. In 1950, when he was but 15 years old, the Chinese invasion of Tibet led him to assume full political authority and to contend with Mao's objective of annexing the territory. The meetings and conversations held with the Chinese leaders did not yield any specific outcomes. The Tibetan resistance movement staged a major uprising that was put down brutally by China. The Dalai Lama decided to bring his country's grave situation to the attention of the general public and he secured the support of the international community.

In that year, he decided to go into exile, and with the support of Nehru, the Prime Minister of India, he relocated to Dharamshala along with 120,000 Tibetans. There, he formed a government in exile and approved a Constitution with democratic principles underpinned by modern Western values. In the 1970s, he visited the West and contributed to the dissemination of his creed by founding Buddhist monasteries and schools. Numerous artists from the United States and Europe embraced the principles of Buddhism and rallied to his cause. In the year 2007, he visited Italy, where several cities named him "honorary citizen". In 2011, he resigned from the government in favour of a successor chosen by the Parliament in exile. He is a member of the Theosophical Society, an organisation whose basic principle is universal brotherhood. For many years now, the Dalai Lama has been an unswerving defender of non-violence and of peaceful coexistence among all living beings.

In December 1989, he won the Nobel Peace Prize for rejecting the use of violence in his struggle for the liberation of Tibet, opting for peaceful solutions based on tolerance and mutual respect, for having developed a philosophy of peace based on respect for all living beings and on the concept of universal responsibility, and for making constructive proposals for the resolution of international conflicts, human rights problems and global environmental issues.

In his acceptance speech of this prestigious award, the Dalai Lama said: *"It is not I who am important, but rather the Tibetan people. This award is an inspiration to the 6 million inhabitants of Tibet, who have been suffering the most painful period in the history for more than 60 years. Despite this, its people's determination, their connection with spiritual values and the practice of non-violence remain intact. The Nobel Prize is the recognition of the faith and perseverance of the Tibetan people."*

p. 29
Nobel Peace Prize 1992
RIGOBERTA MENCHÚ, Guatemala

REASONS FOR THE AWARD
In recognition of her work for social justice and ethnocultural reconciliation based on respect for the rights of the indigenous peoples.

"The only battle you lose is the one you abandon."

Born in 1959 into a family of peasants of the Quiché Maya ethnic group, in 1967 she started to work as an agricultural labourer in the Northern High Plateau, where her family lived, and on the Pacific coast, where there were large coffee plantations. In the second half of the 1970s, she played an active part in the organisation and defence of her community, which had been subjected to both the attempted expropriation of land by the large owners and military repression by the governmental forces. Rigoberta's father, Vicente, was imprisoned and tortured, charged with participating in guerrilla activities. On his release, he joined the Comité de Unidad Campesina [Committee for Peasant Unity], and Rigoberta followed suit in 1979. Between September of that same year and April 1980, she lost her brother at the hands of the army (arrested, tortured and murdered), as

well as her father (murdered during an attack on the Spanish embassy, along with other peasants) and her mother (who was murdered after being detained, tortured and raped). Her denouncements of the military dictatorship forced her into exile in 1981.

Having taken refuge in Mexico, Rigoberta never caved to the threats and continued to fight for the rights and the international recognition of the Guatemalan Indians' cause. She published her autobiography in 1983: I, Rigoberta Menchú: An Indian Woman in Guatemala (Eng. translation Verso Books, 1984).

She has been a member of the UNO's Sub-Commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities since 1982. In 1991 she also became a UN Ambassador and assisted in the drafting of the United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples. Around that time, she decided to return to Guatemala to support a policy of dialogue and reconciliation despite the death threats that she had received.

In 1992 she was given the Nobel Peace Prize "in recognition of her work for social justice and ethnocultural reconciliation based on respect for the rights of the indigenous peoples".

During her award acceptance speech, she said: *"I consider this Prize, not as a reward to me personally, but rather as one of the greatest conquests in the struggle for peace, for Human Rights and for the rights of the indigenous people, who, for 500 years, have been split, fragmented, as well as the victims of genocides, repression and discrimination".* [...]

"There is no doubt whatsoever that it constitutes a sign of hope in the struggle of the indigenous people in the entire Continent. It is also a tribute to the Central-American people who are still searching for their stability, for the structuring of their future, and the path for their development and integration, based on civil democracy and mutual respect."

Rigoberta Menchú continued to fight for the democratisation of Guatemala against the dictatorship by running for President of the Republic in 2007 and in 2011.

On May 7, 2024, she took part in the "round table on peace", together with some thirty Nobel laureates, on the occasion of the BeHuman event promoted by Pope Francis.

p. 30
Nobel Peace Prize 1993
NELSON MANDELA, South Africa

REASONS FOR THE AWARD

For his work in promoting the peaceful resolution of the apartheid regime and for laying the foundations of a new democratic South Africa.

"Peace is a dream; it can become a reality... but to build it we must be capable of dreaming."

Nelson Mandela was born on July 18, 1918, into the Thembu royal family of the Xhosa ethnic tribe that lived in a fertile valley in the Western Cape, South Africa.

People began to call him Nelson when he studied at the British colonial boarding school. The name was given to him by his teacher, who chose English names at random for South African children instead of the tribal names which he at least was incapable of pronouncing. Mandela's willpower and indignation at injustice became evident when he was still a young student at the University of Fort Hare, from which he and Oliver Tambo were expelled in 1940 for leading the student protests.

At the age of 22, he and his friend found employment as security guards in the Crown mines in Johannesburg. Deeply moved by the humiliation and suffering of their people, and incensed at increasingly unfair and unacceptable laws, in 1944 Nelson Mandela and Oliver Tambo became two of the founding members of the African National Congress (ANC) Youth League, of which Mandela would become president some years later.

After graduating in Law, Tambo and Mandela opened the first black lawyer practice in Johannesburg. Over that period, Mandela dedicated himself, body and soul, to a non-violent campaign of civil disobedience, collaborating in the organisation of strikes, protest marches and demonstrations against the discriminatory laws.

He was arrested for the first time ever in 1952. He was acquitted, although the arrests and imprisonments continued until the Treason Trial in 1958, which ended in 1961 with an acquittal.

After that legal action, growing repression and the outlawing of the ANC made armed struggle the only solution. Mandela was arrested again in 1962, this time for high treason, and received a 5-year prison sentence. While he was doing time, he was accused of sabotage again; in the trial, which lasted four hours, he gave an impassioned speech that concluded with the following now-famous words: *"I have cherished the ideal of a democratic and free society in which all persons live together in harmony and with equal opportunities. It is an ideal which I hope to live for and to achieve. But if needs be, it is an ideal for which I am prepared to die"*. In 1964, Nelson Mandela was found guilty of sabotage and high treason and sentenced to life imprisonment.

In the mid-1980s, mounting international pressure led to the beginning of secret conversations between the government and Mandela and ultimately to his release on February 11, 1990, which was followed by negotiations for the country's democratic transition. Mandela was released after spending one third of his life in apartheid regime prisons. In 1993, Mandela and Frederik Willem de Klerk (the president of South Africa) were awarded the Nobel Peace Prize for their decisive role in abolishing their country's racial segregation system. In May 1994, Nelson Mandela was elected president of South Africa in the first elections with universal suffrage.

He retired from public life officially in 1999, although he never gave up his humanitarian work, taking his untiring battle for peace beyond the borders of South Africa.

He died in 2013, at the age of 95, by which time he had become a planet-wide symbol of the fight for human rights against racism.

p. 31
Nobel Peace Prize 2014
MALALA YOUSAFZAI, Pakistan

REASONS FOR THE AWARD

For her fight against violence against children and young people and for the right of all children to an education.

"Peace in every home, every street, every village, every country- this is my dream. Education for every boy and every girl in the world."

Malala Yousafzai, the youngest ever Nobel Peace Prize laureate, is famous for her advocacy of civil rights and of the right to education, which was prohibited by a Pakistani Taliban edict.

Malala Yousafzai was born on July 12, 1997, in Mingora, in the north of Pakistan. Her father, a teacher, and her mother, were both activists. Malala became famous when she was 13 years old for a blog she wrote for the BBC, in which she talked about the violence of the Pakistani Taliban, who were against the rights of women and education for young girls. On October 9, 2012, she was shot in the head and gravely wounded by a group of Taliban that attacked her school bus on the way home. Malala was admitted to the military hospital of Peshawar and underwent and survived surgery to have the bullets extracted. She was subsequently transferred to the Queen Elizabeth Hospital in Birmingham, which offered to provide her with medical care.

On July 12, 2013, her 16th birthday, Malala gave a speech at the United Nations Headquarters, wearing a shawl that had belonged to Benazir Bhutto, advocating education for young boys and girls all over the world. That year, the UN declared July 12 "Malala Day".

In 2014, she was awarded the Nobel Peace Prize together with the Indian activist Kailash Satyarthi, becoming the youngest-ever laureate. The reasons of the Norwegian Nobel Committee were: “For her fight against violence against children and young people and for the right of all children to an education.” On that occasion, Malala said: “*I don’t mind if I have to sit on the floor at school. All I want is education. And I am afraid of no one.*” Numerous schools organised a testimonial for her on November 20, 2014, on the occasion of the International Children’s Rights Day. Malala returned to Pakistan on March 29, 2018 for the first time since the attempt on her life. After meeting the Prime Minister Shahid Khaqan Abbasi, she gave a speech in which she said that her dream was to be able to return without fear. On March 30, the APPSF Association, which represents more than 173,000 private schools in Pakistan, held “*I am not Malala*” Day, in response to what they considered to be “Malala’s anti-Islamic and anti-Pakistan opinions”. Malala responded by saying: “*I am proud of my religion and of my country.*” After the fall of Kabul to the Taliban on August 15, 2021, she voiced her concern for the fate of women, fearing that the social and educational advances achieved in the preceding two decades could be lost. Unfortunately, she was proved right. Malala spoke out against the Taliban’s decision to ban girls from schools beyond primary school and said that “*The Taliban will continue to make excuses to prevent girls from learning beyond primary school; they want to erase girls and women from all public life in Afghanistan*”, and called upon world leaders to undertake collective actions to ensure that the Taliban would be held accountable for violating the human rights of millions of women and girls.

p. 32
Nobel Peace Prize 2021
DMITRY MURATOV, Russia - MARIA RESSA, Philippines

REASONS FOR THE AWARD
For their efforts to safeguard freedom of expression, which is a precondition for democracy and lasting peace. The 2021 Nobel Peace Prize went to two dissident journalists committed to denouncing the abuse and corruption of the Russian and Philippine governments, respectively.

“I am convinced that international confidence, disarmament, and international security are inconceivable without an open society with freedom of information, freedom of conscience, freedom of speech. Peace, progress, human rights – these three goals are insolubly linked to one another”.

In 2021, Ressa and Muratov won the Noble Peace Prize for the following reasons: “*For their courageous fight for freedom of expression in the Philippines and Russia. At the same time, they are representatives of all journalists who stand up for this ideal in a world in which democracy and freedom of the press face increasingly adverse conditions. Free, independent and fact-based journalism serves to protect against abuse of power, lies and war propaganda. Without freedom of expression and freedom of the press, it will be difficult to successfully promote fraternity between nations, disarmament and a better world order to succeed in our time.*” Dmitry Andreyevich Muratov, born in Kuybyshev in 1965, is a Russian journalist and the director of the Novaya Gazeta newspaper. He took a degree in Philology and began his career as a correspondent, eventually becoming editor-in-chief of several newspapers. In 1993, he created the Independent newspaper Novaya Gazeta, of which he has been editor-in-chief and director. He is known for having spoken out against the Russian president Vladimir Putin on several occasions and for his numerous investigations into cases of corruption in the country. His newspaper also employed the reporter Anna Politkovskaya, who was murdered 15 years ago in Moscow. As an example of his constant fight for freedom of expression in his country, Muratov went as far as to say that the Nobel Prize should have been gone to Alexei Navalny, an opponent of the Russian regime then

in prison and who ultimately perished in a Siberian jail. Just like Maria Ressa, Muratov used to say: “*Without freedom of expression there is no democracy.*” The Nobel Peace Prize came in recognition of his efforts to safeguard freedom of expression, which is a precondition for democracy and lasting peace. Maria Ressa was born on October 2, 1963, in Manila, although she holds United States nationality. This journalist of Philippine origin was one of the founders of Rappler, a digital communications medium and website that focuses on investigative journalism. Ressa fights against the instrumental use of computer-generated news to flood the Internet with fake and tendentious news to stir up racial hatred. In recent years she has been highly critical of the Philippine president Rodrigo Duterte and his authoritarian tactics. In 2018 she was included in Time’s Persons of the Year and in 2020 she received several accolades: the Journalist of the Year, the John Aubuchon Press Freedom Award, the Most Resilient Journalist Award, the Tucholsky Prize, the Truth to Power Award and the Four Freedoms Award. In 2021, on winning the Nobel Peace Prize, Maria Ressa said: “*Without facts, you can’t have truth. Without truth, you can’t have trust.*”

p. 33
Nobel Peace Prize 2023
NARGES MOHAMMADI, Iran

REASONS FOR THE AWARD
“For her fight against the oppression of women in Iran and her fight to promote human rights and freedom for all”.

“Despotism will be dismantled, but violence has no place; constant resistance and non-violence are the best strategies to bring about change.”

Narges was born in Zanjan, Iran, on April 21, 1972, into a well-to-do family. A graduate in Mathematics and Physics and a lover of singing and mountaineering, she became a journalist and an activist for women’s rights and against the death penalty. Narges Mohammadi knows only one way of life: fighting against the Islamic theocracy of Iran to defend her own and other people’s rights. Although imprisonment, solitary confinement, torture and disease have coloured her life, she has never yielded to the brutality of the Iranian regimen. Narges Mohammadi has been arrested thirteen times and sentenced to a total of thirty years in prison, besides receiving numerous floggings. She tells her story in the documentary Unbreakable - My fight for freedom in Iran, and also provides a voice for her exiled relatives, other political activists and victims of torture. In her book White torture, published in 2022, she compiled 14 interviews with women who had been arrested and tortured by the regime and who talk about what goes on in places where nobody looks. This led her to be imprisoned once again. In 2008 she was elected the vice-president of the Defenders of Human Rights Center in Iran, founded by Shirin Ebadi, also a Nobel Peace Prize laureate. For as long as she could, she defended political prisoners and prisoners of conscience in legal proceedings. Narges Mohammadi has been in and out of prison since the 1990s and has always stood at the forefront of the battle waged in the streets against the law that obliges women to wear the hijab. This desperate fight led her to denounce, in 2020, immediately after being released, “white torture”, in a book in which she describes the suffering she endured during her solitary confinement. In mid-December, 2022, she published the following post on her Instagram profile: “*We are witnessing a heroic effort to achieve democracy and respect for human rights. After years of confinement I am back in prison, and have even been banned from seeing or hearing my children, although my heart is full of passion and hope. We are fighting for victory and the definitive overthrow of tyranny*”. According to Amnesty International, Narges was refused medical treatment in prison for her lung condition.

In recent years, the European Union has also condemned the persecution of Mohammadi and has called upon Iran to respect international rights. On October 6, 2023, Mohammadi received the Nobel Peace Prize for “*her fight against the oppression of women in Iran and her fight to promote human rights and freedom for all.*” The award was collected by her husband and her son, who are living in exile in France.

p. 35
MESSAGES OF PEACE
Pablo Atchugarry

Life is truly a great gift that does not belong to us or to others. Peace is the only possible path to saving life, to living it in a full and harmonious way. Peace is a profound sentiment that should accompany us in every moment of our lives. War exists because there is no sense of personal and mutual peace. If you do not feel this sentiment, you cannot transmit it to others.

The presence of peace has been with me for a long time and is not only political or social; it is a universal peace, a personal feeling in relationship with others and nature. On my path as an artist, I have tackled the theme of peace several times. In 2003, I created the sculptural group *Soñando la paz* [Dreaming of Peace] from Carrara and Bardiglio marble, exhibited at the fiftieth Venice Art Biennale that same year, with the desire to help make people reflect on the theme of peace. In 2023, I sculpted two versions of the *Colomba della pace* [Dove of Peace] from Carrara marble, followed by bronzes and engravings pursuing the same theme in 2023 and 2024. To complete the exhibition on peace in the Abbey of Rosazzo, I created the artwork *Pace con la natura* [Peace with Nature], an installation of centuries-old olive trees that had died because of human beings, which make us reflect on the path we need to follow to embrace nature once again.

p. 161
PABLO ATCHUGARRY
Biography

Pablo Atchugarry was born in Montevideo, Uruguay, on 23 August 1954. His parents, María Cristina Bonomi and Pedro Atchugarry, both passionate art lovers, recognized their son's skills and encouraged him from an early age to express himself through drawing and painting, a discipline in which Pedro himself engaged, on a part-time basis but with great commitment.

In 1965, at the age of 11, Pablo took part in a group exhibition in Montevideo, displaying two paintings for the first time. Subsequently he pursued his research and began to experiment with various materials, such as clay, cement, iron and wood. In 1971 he created his first concrete sculpture, entitled *Caballo* [Horse]. He gradually began to take an interest in the expressive possibilities of these materials, particularly sand and cement, sometimes adding iron and lead. This is how, in 1974, the works *Escritura Simbólica*, *Estructura Cósmica*, *Metamorfosis Prehistórica*, *Maternidad* and *Metamorfosis Femenina* [Symbolic Writing, Cosmic Structure, Prehistoric Metamorphosis, Motherhood and Feminine Metamorphosis] were created, works in which the profound and specific aesthetic sense that now characterizes him was combined with a noble, heartrending expressive capacity.

In 1972 Atchugarry staged his first solo exhibition of drawings and paintings at the SUBTE Exhibition Centre in Montevideo, to be followed by a number of exhibitions between 1974 and 1976 (the Lirolay Gallery in Buenos Aires, the 15th Paris-Sud International Salon, Porto Alegre, São Paulo, Brasília and Rio de Janeiro; during the latter he met Iberê Camargo). In 1977 he began to travel around Europe, visiting countries such as Belgium, Denmark, France, Germany, the Netherlands, Spain, Switzerland and Italy. In 1978 he held a solo exhibition of paintings at the Visconti Gallery

in Lecco (Italy). That same year, he exhibited at La Nuova Sfera Gallery in Milan and La Colonna Gallery in Como, where he presented ink drawings and watercolours. On that occasion, Mario Radice penned an article for the Como daily newspaper “La Provincia” entitled “*At La Colonna, excellent ink drawings by Uruguayan sculptor and painter Atchugarry*”. In 1979 the artist saw one of his dreams come true: a solo exhibition in Paris at La Maison de l'Amérique latine, subsequently also held in Chur and in Stockholm. During his stay in Paris he created the preparatory drawing for *La Lumière* [The Light], his first marble sculpture, in order to work on which he moved to Carrara.

His encounter with marble and its quarries fascinated him, meaning as the discovery of a material that would remain with him for the rest of his life. An aphorism by the sculptor helps us grasp this mystical, beautiful and primitive relationship: “It was like finding true love”. From that moment on, Atchugarry would return to Carrara on countless occasions to personally select the monumental blocks of marble that he used in his work. The artist affirms that sculptures come about through his direct dialogue with the material, and, following the pantheistic conception to which he innately relates, he calls them “The children of the mountain”.

In 1982 he decided to settle in the city of Lecco, and, after a lengthy stay in Carrara, in the Polvaccio quarry, he found the 12,000-kilogramme block of marble from which he would sculpt *Pietà* [Mercy], a deeply personal and heterodox religious creation, yet harkening back to his admiration for Michelangelo, which has fascinated specialist critics and well-known collectors such as Glenn Close, Michael Douglas and David Rockefeller. This work, which the artist completed in 1983, is now housed in its own chapel, designed by the architect Leonardo Noguez, in the Sculpture Park of the Pablo Atchugarry Foundation in Manantiales, a gorgeous natural beauty spot located between the countryside and the seaside in the Department of Maldonado in Uruguay.

In 1987 the artist's works were exhibited in the Crypt of the Basilica of San Nazaro by Bramantino in Brolo, Milan, with a presentation by Raffaele De Grada. From 1989, Atchugarry began to express himself through monumental works that now form part of public and private collections the world over. In 1996, the year in which the artist began working in olive wood, bronze and pink marble from Portugal, he sculpted *Semilla de la esperanza* [Seed of Hope], which was to be placed in the Sculpture Park of the Government Building in Montevideo, and in 1997 he staged an exhibition in Caracas, where he met Jesús Soto and other colleagues of great renown and exquisite sensitivity. In 1998, the Veranneman Foundation in Belgium organized a solo exhibition of his sculptures accompanied by an essay by Willem Elias. On 25th September 1999, the Pablo Atchugarry Museum was officially opened in Lecco, containing a permanent exhibition of works representing the artist's career path, from his early paintings to the more recent sculptures, where the archive of his production is also held.

In 2001 the Municipality of Milan organized the retrospective “Le infinite evoluzioni del marmo” [The Infinite Evolutions of Marble] at Palazzo Isimbardi. That same year, Atchugarry created the imposing six-metre-high marble sculpture called *Obelisco del Terzo Millennio* [Obelisk of the Third Millennium] for the town of Manzano (Udine). He also won a national competition to create a monument which was to pay homage to the civilization and culture of work, which was inaugurated in Lecco in May 2002. In recognition of his artistic career, in July 2002 he was honoured with the Michelangelo Award by the city of Carrara. During this period, Atchugarry worked on a number of projects, including the sculpture *Ideales* [Ideals] for the 50th anniversary of the coronation of Prince Rainier of Monaco, which now stands in Avenue Princesse Grace in Monte Carlo.

In 2003 he represented Uruguay at the 50th Venice Biennale with the work *Soñando la Paz* [Dreaming of Peace], an installation composed of eight marble sculptures. That same year, he exhibited for the second time at the Veranneman Foundation in Belgium and created the sculpture *Ascensión* [Ascension] for the Fran Daurel Foundation in Barcelona. In 2004, twenty-five years after his last exhibition in Uruguay, the Tejería Loppacher Gallery organized a solo exhibition of his sculptures in Punta

del Este. The following year, the Museo Nacional de Bellas Artes in Buenos Aires organized a solo exhibition of his works. In 2006, the Groeningemuseum in the city of Bruges organized a major retrospective on Atchugarry with works coming from private collections from all over the world. Four years later, the Museum purchased a sculpture for its own collection. That same year, the Coleção Berardo in Lisbon purchased *Camino vital* [Life Path], a work from 1999 almost five metres in height for the Belém Cultural Centre.

In 2007 the Pablo Atchugarry Foundation was created in Manantiales to provide a meeting point for artists from all disciplines, an ideal nexus between nature and art where every event - whether concert, exhibition or conference - is open to the public free of charge. That same year, the artist created his first eight-metre-high sculpture, entitled *Nel cammino della luce* [On the Path of Light], carved out of a single block of Carrara marble weighing 48 tons, for the Loris Fontana Collection in Italy. Again in 2007, a touring exhibition of his sculptures was staged in various locations in Brazil: the Banco do Brasil Cultural Centre in Brasília, the MuBE (Museu Brasileiro da Escultura e da Ecologia) in São Paulo and the Museu Oscar Niemeyer in Curitiba. The exhibition was accompanied by a text by Luca Massimo Barbero entitled *Lo spazio plastico della luce* [The Plastic Space of Light]. In 2008 Uruguay's foremost museum, the Museo Nacional de Artes Visuales, devoted a retrospective exhibition to him, with an overview of the last fifteen years of his artistic production, a gesture of unique symbolic significance. In 2009, a monumental five-metre-high work, *Luz y energía de Punta del Este* [Light and Energy of Punta del Este], executed in Carrara marble, was inaugurated in the famous Uruguayan resort. In 2011, after seven years of intense work, Atchugarry completed *Cosmic Embrace*, a work over eight metres high, sculpted from a 56-ton marble block. In November of that same year he held his first solo exhibition at the Hollis Taggart Galleries in New York. In March 2012, the Times Square Alliance selected his work *Dreaming New York* to be displayed in Times Square during the 18th New York Armory Show. In July of that same year, two stainless steel sculptures could be admired in the gardens of St. James's Square in London as part of the "City of Sculpture" programme organized by Westminster City Council.

In late 2013, the Electa publishing house released two volumes of Pablo Atchugarry's *Catalogo Generale della Scultura* [Sculpture General Catalogue], curated by Carlo Pirovano. The third volume, which includes the sculptures created between 2013 and 2018, was published in 2019, again an extraordinary milestone for a living Latin American artist.

In 2014, the MuBE of São Paulo hosted the largest retrospective ever to be presented of Atchugarry's work, entitled "A viagem pela matéria" [A Journey Through Matter]. Between April 2015 and February 2016, the Museo dei Fori Imperiali in Rome hosted the exhibition "Città eterna, eterni marmi" [Eternal City, Eternal Marble], a major retrospective with forty works on display in the Mercati di Traiano.

In 2018 the Pablo Atchugarry Foundation was inaugurated in Miami and, in early 2019, the President of the Italian Republic awarded the artist the honorary title of Ufficiale della Stella d'Italia for his work bringing Italy and Uruguay together culturally.

In May 2019, the Contini Art Gallery in Venice inaugurated a solo exhibition entitled "The Movement of Light", while between June and September another solo exhibition entitled "The Evolution of a Dream" was held in collaboration with the Municipality of Pietrasanta, which saw a selection of monumental sculptures displayed in Piazza del Duomo together with marble, bronze and steel works in the church and cloister of Sant'Agostino. In July, the Palazzo Ducale in Genoa hosted the exhibition "Alla conquista della luce" [Conquering Light], accompanied by an essay by Luciano Caprile. In December of that same year, the two-artist exhibition entitled "Dialogue in Black and White" was held at the Pablo Atchugarry Foundation in Miami, with texts by Bruno Corà; this was a dialogue between two apparently different yet profoundly similar souls: those of Atchugarry and Louise Nevelson. Work and time were the variables around which this intimate connection was established.

In 2021, the Sale delle Cariatidi in Palazzo Reale in Milan hosted the ex-

hibition "Pablo Atchugarry. Vita della materia" [Pablo Atchugarry. Life of the Material], a moving and imposing installation of marble and bronze sculptural works in close contact with the monumentality, verticality and drama of the exhibition venue. In 1953 the same venue had hosted the exhibition in which Pablo Picasso's work *Guernica* was displayed, remembering the horrors that Milan experienced during World War II.

In January 2022 in Manantiales, the MACA (Museo de Arte Contemporáneo Atchugarry) designed by architect Carlos Ott was inaugurated, devoted to contemporary art masters. In the same year, the exhibition "Il risveglio della Natura" [The Re-Awakening of Nature] was held in Lucca, an occasion in which five monumental works were placed in symbolic locations in the city along with sculptures in the rooms of the Palazzo delle Esposizioni, while the 14th-century Church of Santissima Annunziata dei Servi hosted the wooden works. In December of the same year, the city of Lecco awarded Pablo Atchugarry the "San Nicolò d'Oro", an honour reserved for meritorious citizens. In March 2023, the municipality of Maldonado (Uruguay) awarded him a title recognizing him as a "Distinguished Citizen of the Department of Maldonado".

In this period two documentaries were made about his life: *Atchugarry Monumental* [Monumental Atchugarry], directed by Alejandro Berger and Luis Ara, and *Los Hijos de la Montaña* [The Children of the Mountain], directed by Mercedes Sader. From May to November 2023 the municipality of Lecco organized the exhibition "Pablo Atchugarry. Una vita tra Lecco e il mondo" [Pablo Atchugarry. A Life Between Lecco and the World], an anthological exhibition curated by the artist himself to celebrate forty-five years of his work in Lecco, at the Palazzo delle Paure. In July of that year, on the occasion of the 17th edition of the Teatro del Silenzio, a monumental 12-metre-high steel sculpture entitled "Mariposa de la Vida" [Butterfly of Life] was installed as a set design for a performance by the famous tenor Andrea Bocelli.

Pablo Atchugarry's artistic production was extended in early 2024 with the series *Los soles de Atchugarry* [The Suns of Atchugarry], limited-edition jewellery made in gold in Valenza in Italy. In the same year he received an award for his career from the Uruguayan parliament, while the Contini Gallery in Venice organized an anthological exhibition entitled "The Time of Sculpture", with a critical essay by Kosme de Barañano, and the Ciudad de las Artes y las Ciencias in Valencia hosted "Hacia el futuro" [Towards the Future], an installation of monumental works immersed in the architecture by Santiago Calatrava.

Exhibitions featuring the work of Pablo Atchugarry have been held in cities throughout the world, including London, New York, Miami, Montevideo, Buenos Aires, Paris, São Paulo, Curitiba, Brasília, New Orleans, San Francisco, Amsterdam, Bruges, Brussels, Singapore, Seoul, Milan, Valencia and Venice. His works are present in a number of international museums, the Museo Nacional de Artes Visuales in Montevideo, the Chrysler Museum in Norfolk, Virginia, the Groeningemuseum in Bruges, the Coleção Berardo at the Museu de Arte Contemporânea in Lisbon, the Raccolta Lercaro at the Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro in Bologna, the Museo del Parco in Portofino, the Muscarelle Museum of Art in Williamsburg, the Pérez Art Museum and the Patricia & Phillip Frost Art Museum in Miami.

As a child, Pablo learned to get to know and love plants and animals, and in the last decade he has developed a project for an autochthonous wildlife and flora nature reserve called "Tierra Garzón" in the region of Maldonado, where he has planted sixteen thousand trees and plants to provide a natural refuge for the local wildlife, convinced as he is that human beings must endeavour to return spaces to nature in order to develop biodiversity.

Today the artist lives and works between Lecco and Manantiales, where he oversees the development of the Pablo Atchugarry Foundation, the project for the International Sculpture Park and the MACA, all initiatives that are visited by thousands of students every year.

Pablo Atchugarry is one of the most interesting and dynamic figures in sculpture worldwide, and his work signifies identity, aesthetics and timelessness at the same time.



Fondazione
A B B A Z I A
d i
R O S A Z Z O